CALLIGRAFIA
MODERNA

DI

FRANCESCO BESSIER

Maestro di Carattere, Aritmetica e lingua Francese

DIVISA IN DUE PARTI

ROMA

1823.

Con licenza de' Superiori.

Calligrafia Moderna
ossia
La maniera teorica e pratica di scriver bene.

Con otto Tavole incise in rame.

Ad uso delle Scuole di Roma.

Di Francesco Bessier
Pubblico Maestro di Carattere
patentato dall' Archiginnasio Romano.

Roma 1823.
Si vende dall' Autore via Leoncino N.º 36.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR BELISARIO CRISTALDI

RETTOR DEPUTATO DELL' ARCHIGINNASIO ROMANO, TESORIERE GENERALE DELLA SANTITA' DI N. S. PAPA PIO VII. ec. ec.

Avrei ben' io meritata la taccia di presuntuoso, se due forti motivi non m'avessero animato a dedicare questa mia operetta all' E.V. Reverendissima.

Il primo motivo è stato quello del rispetto che ogni individuo deve al suo Superiore. Dirigendo V. E. come Rettore i pubblici stu-

dj dell' Archiginnasio , e delle Scuole Regionarie di questa città , di cui ho l'onore d'esser membro , ragion vuole che tutto ciò che a quelli riguarda , venga assoggettato all' autorità del sapientissimo suo giudizio prima di essere esposto alla pubblica luce . Stimolato da questo sentimento , non meno che dallo zelo indefesso dimostrato dall' E. V. pe' progressi della civile istruzione , mi sono fatto ardito ad umiliarle questa tenue operetta da me composta per vieppiù facilitare alla gioventù lo studio della Calligrafia .

Il secondo motivo è stato affinch'essa portasse in fronte un nome rispettabile . E qual nome più analogo al soggetto poteva io rinvenire , che maggior rispetto meritasse di quello dell' E. V. R.? Prescelta dal miglior de' Sovrani a reggere una delle più laboriose cariche dello Stato , come è quella delle finanze ne ha pienamente giustificata la meritata fiducia .

Io non istarò quì a rilevare que' pregi e virtù singolari che cotanto adornanò il di Lei animo , perchè temerei di oscurarli col mio discorsò di gran lunga inferiore alla loro gran-

dezza. Laonde mi restringerò ad osservare che non altri più dell' E. V. collocata in un tal posto ha potuto meglio conoscere di quale e quanta importanza si è, per la comunicazione degli ordini l'avere d'attorno persone di una buona mano e di un bel carattere; e che quindi non altri pure più di V. E. può comprendere il vantaggio di avvalorare colla pregiatissima Sua protezione questo picciolo libro, diretto principalmente ad abilitare i giovanetti a prestare un giorno un più utile e decoroso servizio ne' pubblici impieghi.

Di un tanto favore dunque supplico umilmente l' innata bontà dell' E. V., mentre ne rimarrà impresso nell' animo mio una eterna riconoscenza, e col più profondo ed ossequioso rispetto mi protesto

Di V. E. Illustrissima e Reverendissima

Umiliss.°, Devotiss.° ed Obbligatiss.° Servo
Francesco Bessier.

Poterit imprimi, si probaverint quibus ita imperandi potestas est.

Belisarius Cristaldi Rector Dep. Archigymn. Rom.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palatii Apostolici.

J. Della Porta Archiep. Damascenus Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi S. P. A. Magister.

AGLI AMATORI
DEL BEL CARATTERE.

Se considerar si vogliano le applicazioni degli uomini i quali co' loro studj indefessi han tentato di giovare alla società, e per tal modo sostenere le parti di buoni cittadini; si vedrà senza dubbio che non tutti addetti si sono alle più sublimi scienze: ma taluni hanno intrapreso la coltura delle amene lettere, altri la propagazione delle belle arti, e molti finalmente si sono applicati a trattare diversi rami di commercio: e sebbene i medesimi non siano con egual successo riusciti nel loro disegno, nè in ciascuno di essi ritrovar si possa la medesima eccellenza, ciò nondimeno si converrà facilmente che sono degni della pubblica riconoscenza quelli fra gli altri i quali hanno sparsi i loro sudori, e speso il loro tempo nell' arrecare a comun vantaggio il frutto delle loro proprie fatiche.

Mosso pertanto dal benigno accoglimento dimostrato dal pubblico per il mio libro di ca-

rattere moderno, e per altri diversi esemplari i quali ho fatto imprimere su tal materia; e lusingato dalla speranza di essere sempre più utile alla gioventù che amo sinceramente, mi sono determinato a dare alla luce questo picciolo trattato sopra le regole della calligrafia, frutto di mature riflessioni che ho avuta occasione di fare sopra tal soggetto, e che una sperienza di più di 30. anni continui tanto in Francia, quanto in Italia mi ha dimostrate più atte ad agevolar l'avanzamento e la perfezione di un' arte, così gradevole ed utile ad ogni genere di persone.

Spero che la gioventù amante del bel carattere, siccome i maestri bramosi di perfezionarsi nell' insegnarlo gradiranno questa mia qualunque siasi fatica, intrapresa non per fine d' interesse, ma per solo impulso e desiderio di giovare a' miei simili: compiacendomi con Seneca di comunicare le cognizioni che ho potuto acquistare, non curandomi di una scienza nè d'un bene che sia per me solo, e di cui non possa far parte ad altri. *Sen. ep.* 6.

Per procedere poi con più chiarezza divi-

derò questa operetta in due parti: nella prima, parlerò dell' etimologia ed origine della calligrafia, del suo pregio, della sua utilità e necessità, dell' età conveniente per cominciare a scrivere e delle cose le quali servono di preparazione al carattere; darò la regola precisa della posizione del tavolino su cui si dee scrivere, additando il modo di ben tenere tutto il corpo e la penna, e la maniera pure di temperarla; indi tratterò del carattere italiano che forma il mio principale scopo, e farò l' analisi di tutte le lettere dell' alfabeto medesimo. Nella seconda spiegherò il carattere francese detto *coulé*, il carattere inglese, il rotondo, rovesciato, gotico, stampatello, le majuscole, le cifre e altre cose utili ed istruttive. Per tal modo la gioventù, comprese che avrà queste regole, e seguendo fedelmente questi principj, potrà imparare il carattere quasi da per se stessa, specialmente se abbia per esso qualche disposizione naturale. In ultimo indicherò brevemente la maniera con cui i maestri debbono correggere gli errori del carattere de' loro scolari, aggiungerò un succinto epilogo delle materie trattate per chi vuole vedere in

un colpo d'occhio le regole principali, e compirò il mio trattato mostrando l'arte di fare la perizia delle scritture contrastate in giudizio.

Se questa mia picciola produzione arrecherà, siccome mi lusingo, a coloro che si dilettano del bel carattere quel giovamento che mi sono prefisso, ne rimarrò appieno contento; in caso diverso, confido che i medesimi mi sapranno buon grado di aver tentato di non essere loro del tutto inutile.

ORIGINE DELLA CALLIGRAFIA

Calligrafia, voce greca, deriva dalle parole καλὸς bello, e da γράφω, scrivo e significa scrivere con bel carattere.

Che l'arte di scrivere sia antichissima non vi è alcun dubbio; ma la sua maniera più antica consisteva in certi geroglifici o sia figure di varj animali od altri enti corporei diretti a significare le idee e i sentimenti degli uomini, e le proprietà delle cose.

A tali geroglifici furono quindi sostituiti i caratteri ossia le lettere, la cui invenzione viene attribuita comunemente a Mercurio presso gli Egizj, donde le apprese Mosè, che fu il primo a praticarle a norma ed istruzione del popolo Ebreo. Ella è ancora opinione degli eruditi che Cadmo re di Tebe le portasse dalla Fenicia, e le introducesse nella Grecia verso l'anno 1519. avanti l'era Cristiana, e così da' Fenicj passassero a' Greci, da' Greci, a' Romani, e da questi a' Francesi, a' Germani ed alle altre nazioni civilizzate fino a noi.

Riguardo alla materia su cui si scriveva anticamente è pure indubitato secondo ciò che si rileva dalle memorie di que' tempi, che solevano incidersi i caratteri in lastre di pietra, di metallo, e poi ancora in tavole di legno incerate, sulle quali s' imprimevano con uno stilo. Furono anche in uso all' istesso effetto presso alcuni popoli le foglie di qualche albero

particolare, come della palma, alle quali vennero in seguito sostituite sottili corteccie di certe piante, e specialmente del papiro. Successero a queste le membrane o carte pergamene consistenti in pelli di animali preparate ad un simile oggetto, finchè diversi particolari avendo incominciato a scrivere sopra pezzi di tela o di cotone, aprirono l' adito nell' undecimo secolo all' invenzione della carta composta di cenci di lino o di canapa strittolata ed ammollata a forza d' acqua; come al presente universalmente si adopera. Veggasi il Muratori *Ant. ital.* ed il *Dizion. univ.* Artic. carta.

Intanto la forma dei primi caratteri essendo assai rozza ed imperfetta, nel progresso del tempo le colte nazioni studiarono nuove forme le quali combinate insieme in diversi modi spiegassero con maggior facilità ed eleganza i pensieri degli uomini. Dissi in diversi modi, poichè gli Ebrei, e la maggior parte degli Orientali scrivono da destra a sinistra; i Cinesi dall' alto al basso; e tutte le altre nazioni, da sinistra a destra: perciò a questi nuovi caratteri ben formati fu dato il nome di Calligrafia.

PREGIO DELLA CALLIGRAFIA

Che tra le arti belle, le quali procacciano all' uomo lode ed ornamento, non debba darsi l' ultimo luogo alla Calligrafia, stimo che niun vi sia il quale non ne convenga; poichè questa fortunata invenzione è uno

de' più be' ritrovati dell' umano ingegno : onde non dee recar meraviglia se nella sua origine venne riguardata dagli uomini con attonita ammirazione , e dopo che ne ebbero piena cognizione tanto l' apprezzarono. Di fatti si racconta che gli Americani credettero che la carta parlasse allor che udirono leggere per la prima volta una lettera, e gli Ebrei sorpresi dalla sua novità chiamarono quest' arte *dikduk* , cioè invenzione sottile.

In qual conto poi i Greci e i Romani tenessero quest' arte e quelli che l' esercitavano, si rileva dal Sigonio il quale nel libr. 1. c. 9. *de antiquo jure civ. Roman.* dice che l' ordine degli scrivani si approssimava nell' onore a quello de' tribuni dell' erario , giacchè alla fede di tali persone si affidavano i pubblici registri insieme con le cose più gelose de' magistrati, e le leggi erano in certo modo nelle loro mani : ed a' magistrati per lo più ne suggerivano il testo. Fra gli altri si distinguevano gli scrivani de' Pontefici massimi i quali portavano il titolo di pontefici minori.

Tanto i Greci, che i Romani si servirono dell' opera dei calligrafi, diversi dai *tachigrafi* , o copisti, così detti, perchè scrivevano con velocità, e non potevano badare alla bella forma del carattere .

Percorrendo le storie delle altre nazioni, troveremo anche presso di esse onorato il nome di scrivano : in Francia il Cancelliere, personaggio di somma autorità portava il titolo di scrivano; nella Spagna , in Germania ed anche in Inghilterra gli scrivani furono sempre tenuti in grande stima e riputazione.

UTILITA' DELLA CALLIGRAFIA.

Grandissimi vantaggj ritrae certamente l' umana società dalla calligrafia, atteso l' uso universale che se ne fa oggidì sia nel commercio sia nella letteratura sia ne' Pubblici e privati affari. Senza la scrittura non si potrebbe agire con ordine e metodo inqualsisia ramo di commercio, nè stipulare alcuna convenzione autentica ed invariabile tra negozianti, per guarentire dei suoi diritti la giustizia e l' onestà. Siamo poi debitori a questa medesima arte non solo della conservazione delle scienze e delle lettere, ma ancora de' progressi che vanno facendo; poich' essa somministra agli studiosi i mezzi facili per acquistare cognizioni e fare nuove scoperte, ponendo loro sotto l' occhio le opere dei sapienti, e le brillanti imprese degli Eroi dell' antichità.

La scrittura di fatti dipinge agli uomini il passato, fa godere il presente, e lo conserva nell' avvenire. *Scripta manent*. Con essa i Sovrani stabiliscono le leggi, i magistrati regolano la giustizia, ed i popoli sono istruiti de' loro doveri. Per questo medesimo mezzo siamo informati dell' ampiezza de' cieli, del corso degli astri; dell' indole delle nazioni, delle loro leggi e de' loro costumi, in una parola di tutto ciò che accade sopra questo vasto globo. I giusti conoscitori delle cose veggono ancora che per opera della calligrafia van superbe le biblioteche di elegantissimi ed

emendatissimi codici, i quali sorpassano di gran lunga in prezzo i volgari manoscritti; anzi sono d'avviso che ne avremmo sofferto un' irreparabile perdita in quei tempi luttuosi d'ignoranza e di barbarie, se il bel carattere in cui erano scritti non avesse allettato gli uomini alla conservazione de' medesimi. Inoltre saremmo privi del piacere di comunicare i nostri pensieri ad un amico lontano, e di far conoscere i propri bisogni ad un protettore assente, se la calligrafia non veniva in nostro ajuto col mezzo delle lettere scritte. Il carattere è dunque il ministro del pensiere ed il supplemento della parola; di più aggiunge a questa un nuovo pregio, poichè la parola non si stende al di là del luogo e del momento in cui ella è proferita; laddove la scrittura parla agli occhi delle persone non meno presenti, che lontane, e perpetua la estensione e la durata de' suoi discorsi. Di fatti qual cosa v'è, dice S. Girolamo ep. 1. più presente tra le persone lontane, quanto che per mezzo di lettere un' amico favelli con l'altro e l'oda rispondere? *absentium mutuus sermo*.

Finalmente la esperienza giornaliera dimostra che i giovani i quali posseggono un bel carattere sono ben ricevuti e ricercati da' negozianti, banchieri e notaj, nelle Segreterie e per le amministrazioni pubbliche. Alcuni di essi sono anche saliti per questa loro abilità da uno stato abbietto ad una splendida fortuna. Tra gli altri si racconta che un povero fanciullo della città di Marsiglia rimasto privo di padre e

madre, essendosi scontrato cammin facendo con un Artigiano, fu da essolui a cagione della sua indole felice accolto, rivestitó e mandato ad imparare a leggere e scrivere. Si distinse egli ben presto fra tutti i suoi condiscepoli per la buona condotta ed applicazione allo studio, particolarmente della calligrafia, di modo che all'età di 9. anni già teneva il registro di tutti i lavori della bottega del suo benefattore. Entrato a caso in essa un negoziante Americano, e preso dal bel carattere del giovanetto, lo richiese al padrone, ed avendolo ottenuto lo condusse seco in America dove aveva mercanzie e possessioni immense. Lo destinava già per marito alla sua figlia unica, quando venuta questa ed egli a morire lo costituì erede universale di tutti i suoi averi. Tanti furono, che fattane la vendita il giovane ritornò in Europa carico di ricchezze.

NECESSITA' DELLA CALLIGRAFIA

Non solamente la calligrafia è utilissima, ma è divenuta in oggi ancor necessaria quasi ad ogni genere di persone. Un principe, un ministro di stato, un negoziante può bene ignorare il ballo, la musica ec:, ma non già l'arte di scrivere almeno in un modo intelligibile.

Un cattivo scritto logora la vista, affatica il lettore; e oltre che è una grande inciviltà il presentare

una sconcia scrittura ad una persona di distinzione, può arrecare ancora un grave pregiudizio a' proprj interessi nel caso che non si possa leggere il contenuto nella medesima. Al contrario un bel carattere dà ornamento e grazia alle cose stesse che sulla carta si affidano, e fassi leggere con piacere. Il sonetto e i versi seguenti comprovano il fin qui detto.

SONETTO

Sopra il carattere

In tal pregio fu già di scriver l' arte,
Che più d' un che tocconne il vero segno,
Di fortuna, d' onor, d' applausi degno
Parve a Pallade, a Giove, e al fiero Marte.

E di qual più bel dono all' uom far parte
Potea natura del gentil disegno;
Onde le idee natie del proprio ingegno
Trasmette altrui nelle vergate carte?

Egli mercè della parola, è vero,
Manifesta del cor i varj affetti;
E questo è un pregio, ond' ei può gir altero:

Ma se sono i caratteri perfetti,
Onde rappresentar suole il pensiero,
Restan pinti e immortali i suoi concetti.

SUL MEDESIMO ARGOMENTO
Versi Martelliani

Tu che scrivendo brami d'espor le idee che in mente
T' infuse lungo studio col meditar frequente;
Tu che al lontano amico comunicar pur vuoi
I sensi del cor intimi, tutti i pensieri tuoi;
Fa che il caratter nitido s' intenda in un istante,
E sia di forma facile, sia chiaro ed elegante;
Non affatichi i lumi con lettere intralciate
Del leggitor che biasma tai note mal vergate.
Una scrittura vaga, ben tersa e ben pulita
Dell' arte del commercio e degli studj è vita;
Annoda in saldo vincolo vicini con lontani,
Mirabile virtude di ben dirette mani!

Dell' età idonea per apprendere a scrivere

Se mi si chiede qual sia l' età più atta per imparare a scrivere, rispondo che è cosa impossibile determinarla con precisione, potendosi in ogni tempo della vita apprendere una tal arte; ma mi pare che l' età dei fanciulli di 7. anni sia la più idonea, perchè in questa essendo i muscoli più teneri e molli, il maestro gli piega come vuole, e istilla nelle menti puerili buoni principj prima che siensi imbevute dei contrarj.

Generalmente in Italia è alquanto trascurata nell'

educazione l'arte di scrivere; vi si esercitano sì poco tempo i fanciulli, che riesce loro impossibile l'apprenderla bene. Eppure è cosa vituperevole lo scriver male come il parlare scorrettamente, poichè non si parla e non si scrive che per farsi intendere. Un'altra cagione delle scritture imperfette è l'abuso d'impiegare i giovani presso i procuratori e gli avvocati sotto una dettatura rapida, prima che abbiano formato il carattere; poichè in tal modo lo precipitano e si guastano la mano.

Tuttavolta si può dire a lode degl'italiani e particolarmente de' romani che le loro scritture sono molto migliorate dacchè comparvero parecchi buoni maestri di calligrafia, insegnarono e dettero al pubblico giusti ed esatti principj della medesima. Fra gli altri Giuseppe Guerra in Napoli, Giuseppe Bonati in Bassano, Gaetano Giarrè e figli in Toscana, ed Ignazio Contessi di Ravenna hanno fatto incidere egregi esemplari di calligrafia moderna.

Preparazione al carattere

Quattro cose principalmente fa d'uopo conoscere prima di cominciare a scrivere: 1.ª la positura convenevole del corpo e particolarmente della mano; 2.ª i varj movimenti della medesima; 3.ª le differenti situazioni della penna; 4.ª gli effetti che questa produce.

1.º È di assoluta necessità il far pigliare di buon ora

a' fanciulli una posizione adattata a scriver bene, con distruggere le contrarie a cui si fossero accostumati; e il maestro deve accingersi coraggiosamente ad una tal fatica; poichè sebbene sia molto difficile raddrizzare una mano già mal abituata, pure la esperienza quotidiana c' insegna che si può emendare, assuefacendola per qualche tempo agli esercizj atti a sciogliere le difficoltà, come a passare sopra la carta con una penna senza inchiostro, o con una cannuccia della medesima grossezza, in cui siano tre piccioli incavi indicanti il luogo, dove debbono esser poste le dita dello scrivente. Non fa d' uopo per allora che badare al movimento delle medesime dita nel piegarle ed allungarle circolarmente e rettamente, e alla conveniente positura di tutto il corpo, e specialmente delle braccia e della mano. Si può ancora di quando in quando condurre la mano del principiante.

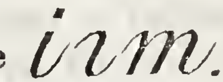
Alle mani secche e grosse giova il fare esercizj sopra la carta ruvida per sciogliere i nervi, ed assuefare le dita a maneggiare liberamente la penna, e alle deboli e tremolanti per fortificarsi; poichè l' esperienza ci dimostra in questo caso che ciò che indebolisce le forti, corrobora le deboli, purchè queste si avvezzino a ben abbracciare la penna, e non discostino tanto dal dito medio le due ultime dita quanto quelle. Le mani poi eccessivamente lunghe terranno le dita più arcate dell' ordinario, e le corte la penna più alta, cioè direttamente alla seconda congiuntura dell' indice.

Finalmente se dopo aver posto in opera tutto ciò che l' arte può suggerire, non riesca di correggere una mano invecchiata in una viziosa posizione; per non infievolire i tendini delle dita è meglio di lasciarla continuare a scrivere a suo modo, e ritrarne quel vantaggio che si può senza spendere il tempo inutilmente.

2.° Vi sono tre movimenti di mano necessarj a conoscersi per ben formare il carattere: 1.° il movimento delle dita, 2.° il movimento di tutta la mano, 3.° il movimento del braccio destro.

Il primo si fa con piegare e stendere le dita, e serve all' esecuzione di tutte le lettere minuscole e di alcune majuscole; il secondo accade quando le dita col loro solo moto non possono terminare le teste e le code di varie lettere come *ff*, e si eseguisce sollevando alquanto le dita della mano insieme col pugno secondo il bisogno; il terzo si effettua alzando dalla tavola il braccio, allontanandolo o approssimandolo al corpo, e giova all' esecuzione delle majuscole o cifre a mano alzata; perchè esse esigono maggior estensione, e sono prodotte da un movimento più vivo ed animato, quale chiamasi gran movimento misto, perchè effettuasi per lo più con le dita ed il braccio alzato.

3.° Le posizioni della penna variano all' infinito; ma l'arte le riduce a tre principali, che si dicono penna di faccia, obbliqua, rovesciata o a traverso. La penna è di faccia, allorchè, allungate e piegate le dita verticalmente produce un' asta piena e perpendicola-

re, che mostra tutta la sua larghezza ex. gra.  È evidente che movendosi orizzontalmente, il suo tagliente produrrà una parte arcuata la quale, a grado a grado terminerà con un filetto, chiamato dai francesi *délié*, come  La penna è obbliqua mentre allungando e piegando le dita obbliquamente produce un pieno inchinato, che ha tutta la grossezza della punta, per es.  o mossa orizzontalmente a sinistra o a destra genera una curva decrescente gradatamente che termina con un filetto, oppure crescente che principia pure con un filetto, come  Finalmente la penna è rovesciata o a traverso quando sta in posizione diametralmente opposta alla situazione di faccia e obbliqua, e produce un pieno rovesciato; ex. gr.  e salendo o discendendo descrive una curva, come , Serve nel primo stato a' caratteri retti, come al rotondo, stampatello, gotico ec, nel secondo agli obbliqui, come all' italiano, *coulé*, inglese ec, e finalmente nel terzo a' rovesciati, vedi le tre penne della Tav. I.

4.° Gli effetti che cagiona la penna si riducono a due, pieno e chiaroscuro o *délié*: si chiama pieno quell' asta che viene prodotta dal becco della penna con ambedue le punte unite, e chiaroscuro ogni girata che si fa da capo o da piedi delle lettere. Quella da capo si eseguisce con calcare un poco la penna, e l' altra da piedi con alleggerirla. Ve ne sono di diverse specie, come da gambe a teste, da rotondità a rotondità da fine a principio di lettere, siccome si vede nell' alfabeto legato Tav. III.

Bisogna avvertire di non confondere il chiaroscuro o *délié* col filetto: il délié fa parte essenziale della lettera medesima, mentre il filetto è il tratto più fino che serve a cominciare, finire e congiungere le lettere tanto da capo, quanto da piedi.

I filetti nel carattere sono di grande importanza, giacchè da essi, la scrittura riceve anima, movimento, vivacità e leggiadria, tutta in somma la sua bellezza.

Proporzione del tavolino e della luce per iscrivere.

Per iscriver bene richiedesi buon lume, tavolino solido e sedile comodo: la luce che si riceve dalla parte sinistra è sempre più favorevole che quella di qualunque altra parte; il tavolino e la sedia non debbono essere nè troppo alti nè troppo bassi, ma di tale proporzione che lo scrivente possa agevolmente fare scorrere i gomiti sopra di quello senza abbassarsi nè alzarsi. Una tale posizione essendo la più naturale, dee preferirsi ad ogni altra: poichè un tavolino troppo alto per la sedia impedisce il braccio nell' agire, e rende il carattere pesante; e un tavolino troppo basso fa avvicinare di soverchio gli occhi, affatica il corpo e violenta gli effetti della penna.

Positura del corpo e delle braccia pe' maschi nello scrivere

Lo scrivente avendo una sedia e un tavolino nella proporzione descritta, dee tenere il corpo dritto e di fronte al medesimo senza appoggiare il petto; il capo alquanto inchinato davanti in modo che l'occhio veda più comodamente ciò che la mano scrive, ma non piegato sopra l'una o l'altra spalla; il braccio sinistro disteso sul tavolino dal gomito sino alla mano, affinchè le dita di esso tengano la carta in una direzione sempre verticale, facendola salire o discendere, conducendola a destra o a sinistra secondo l'occorrenza; il destro poi posato leggermente sopra l'istesso tavolino, cosicchè però un terzo di esso dalla mano al gomito resti in fuori, e si scosti dal corpo cinque o sei dita; e le gambe distese sotto il tavolino naturalmente e senza collocare l'una sopra l'altra. Dall'esatta osservanza di queste regole dipende il profitto spedito nell'apprender il carattere. Si veda Tav. I.

Positura del corpo e delle braccia per le femmine nello scrivere.

Io non intendo di dar quì regole diverse per le femmine da quelle assegnate pe' maschi; ma solo aggiungo che la positura di esse al tavolino merita una

particolare attenzione. Allorchè queste si sono collocate in una sedia proporzionata alla loro statura e all' altezza del tavolino, come ho mostrato di sopra, fa d' uopo che tengano il corpo dritto, le spalle ad una medesima altezza, le braccia egualmente distanti dal corpo, e stese sul tavolino per due terzi coll' altro terzo in fuori, il petto discosto dal medesimo un dito almeno, il capo dritto e soltanto un poco inchinato di fronte; la carta di contro al petto; e i piedi posati sotto il tavolino naturalmente nè molto distanti l' uno dall altro. Tale posizione è di molta conseguenza per le fanciulle, perchè essendo soggette fin dalla loro tenera età a portare *corsè* di balena o di altra materia poco flessibile, verrebbero diversamente a soffrire un notabile incomodo. Inoltre questa positura contribuisce assai alla conservazione di tutta la lor persona, e particolarmente delle spalle in una giusta eguaglianza. Se il maestro incaricato di dare ad esse lezione, farà osservare esattamente queste regole, i genitori meritamente gelosi di conservare la buona struttura del corpo alle loro figlie, non avranno a temere alcun sinistro avvenimento dall'esercizio dello scrivere.

Modo di tenere la penna scrivendo

Conviene tener la penna con le tre prime dita della mano, cioè col pollice, indice e medio. Il medio deve arrivare quasi fino al principio del gran taglio della

penna, l'indice stendersi leggermente verso l'unghia del medio, ed il pollice abbracciare la penna verso la prima congiuntura dell' indice, senza coprirla del tutto, nè toccare l'altre due dita affinchè non faccia ostacolo alla piegatura delle medesime. Bisogna pure che non resti alcun vuoto tra l'indice e la penna, dovendo questa esser distesa a contatto delle tre falangi di quello, e uscirne fuori tra la seconda e la terza congiuntura in direzione dell' estremità della spalla destra. Fa d'uopo inoltre avvertire che queste tre dita non debbono essere curve nè soverchiamente tese, perchè altrimenti si renderebbero inflessibili e disadatte ad un carattere spedito. Le ultime due dita poi, l'anulare e minimo debbono piegarsi sotto la mano, e posare leggermente sopra la carta, onde possano scorrere con libertà, discoste dall' altre di un dito incirca. Tutta la mano finalmente dev' essere un poco rovesciata piuttosto al di fuori, che al di dentro Tav. I.

Le mani deboli o tremolanti potranno tenere la penna più corta e le due dita di sotto più vicine alle altre tre; le pesanti avranno una penna meno spaccata dell' ordinario.

Vi sono taluni i quali pretendono che si possa scriver bene tenendo comunque la penna; altri vanno anche più oltre, ed asseriscono di aver conosciute e vedute persone tenere la penna del tutto differente dalle regole stabilite, e ciò nondimeno scrivere meglio dei più esperti professori. Convengo anch' io che possa accadere che taluno scriva bene senza aver antecedentemente appresi

i precetti della calligrafia, perchè il genio o l'esercizio può supplire alla mancanza delle regole; ma questo non toglie che per giungere a possedere perfettamente un'arte o scienza, bisogni conoscere e mettere in pratica i principj che le osservazioni fatte dai prudenti maestri hanno unanimemente prescritti.

Vantaggio e necessità di ben temperare la penna.

Se la positura del corpo e la maniera di ben tenere la penna sono le primarie cose, cui il principiante dee badare per giungere ad acquistare un buon carattere, non è di minor importanza l'imparare a ben temperarla. Generalmente si trascura quest' arte, perchè si riguarda come una cosa di poco momento, quantunque contribuisca molto alla nitida ed esatta forma del carattere. Alcuni prendono il partito di farsela temperare da altri non riflettendo che quegli il quale la tempera da se stesso scrive assai meglio, che se la medesima sia tagliata da altra mano, ancorchè maestra; perchè questa la tempera ordinariamente secondo la posizione e grado di grossezza, che suol dare al suo carattere.

Modo di tenere il temperino e la penna nel temperarla

Ogni strumento dell'arte qualunque egli sia non produce l'effetto bramato, se non adoprasi come conviene,

Volendosi dunque temperare una penna, si prenda il temperino colla mano destra e il corpo della penna stessa con le tre prime dita della sinistra, e prima di cominciare il taglio si procuri di tenerla dritta avanti a se mentre le due dita della mano sinistra, l'indice e il medio la sostengono al di sotto, ed il pollice posto sopra il tubo le fa eseguire i giri richiesti da' differenti tagli. Per poi effettuarne meglio la temperatura si avanzi la lama del temperino sino alla metà di se stessa sopra il tubo della penna, che in quel mentre deve stare distesa per traverso sul pollice della mano destra, e tutto il temperino venga mosso dalle altre quattro dita della stessa mano che ne circondano il manico. Si osservi la **Tav. I.**

Differenti tagli della penna

Il temperino e la penna essendo disposti come si è detto di sopra, si taglia la parte molle dell' estremità di questa con due colpi obbliqui di quello, l' uno sopra la pancia e l'altro sul dorso; indi con la lama del medesimo temperino si fa una tenue incisione in mezzo all' estremità del dorso della penna e se ne continua lo spaccamento coll' introdurre nel cavo di essa un' altra penna o la punta del manico del temperino, il quale a tal effetto dee terminare a guisa di fuso. In ciò fare bisogna sollevare prontamente la mano ed aver cura di collocare il pollice sinistro nel punto,

oltre il quale si vuole che non si fenda la penna. Se questa è molto floscia, si potrà direttamente spaccare colla lama del temperino, indi voltare e far la grande apertura sulla pancia di essa, detta perciò il gran taglio. Dopo questo si formano i due lati a sinistra e a destra, i quali debbono esser lunghi la metà incirca del gran taglio, ed aver una fessura d' eguale proporzione. Si avverta però, che se la penna è assai molle o deve servire per una mano pesante, conviene spaccarla meno del solito; poichè è evidente ch' essendo allora obbligato a servire come di punto d' appoggio, richiede necessariamente più consistenza. Quando la punta, della penna è ridotta in proporzione col carattere che si vuol fare, s' introduce un' altra penna nel tubo di lei, e con la lama del temperino si diminuisce alquanto la sua grossezza; infine se ne recide obbliquamente l' estremità sopra il dorso della penna introdotta, o sopra l' unghia del pollice sinistro, e non già sopra un legno o moneta qualunque, come si pratica malamente da parecchi: osservando che se la penna dovrà servire pel carattere grosso, italiano e rotondo, la parte tagliata corrispondente al pollice di chi scrive rimanga più larga e più lunga; se è pel carattere corsivo e inglese, le due punte rimangano perfettamente uguali.

Tutte queste regole riguardano la temperatura di una penna nuova; quando essa ha scritto qualche tempo ed è divenuta ottusa, se ne allunga lo spaccamento con introdurre in essa la lama del temperino, si raf-

fila leggermente e se ne taglia di nuovo la punta nel modo detto di sopra.

Siccome poi è impossibile di dare a questa materia tutta quella chiarezza che meriterebbe, e gli esempj parlano più eloquentemente degli scritti; perciò rimetto il lettore alla Tav. I. ove si veggono i differenti tagli della penna.

Scelta della carta e penna, dell' inchiostro e temperino

1.° Per iscriver bene fa d'uopo provvedere carta di buona qualità, cioè non ruvida nè floscia, ma bensì di grana dolce, e bene incollata; poichè la ruvida fa schizzare l'inchiostro, la floscia arresta con la sua mollezza l'azione della penna, e la mancante di colla, suga. Conviene ancora badare che la medesima non abbia piccioli peli i quali entrando nella spaccatura della penna rendono il carattere bavoso. Si conosce la buona qualità della carta, allorchè preso in mano un foglio di essa e scuotendolo dà un suono chiaro; o bagnato da una parte con la punta della lingua, l'umidità non trapassa alla parte opposta. Riguardo al colore, la carta che tira all' azzurro stanca meno l'occhio, che la bianca.

2.° La penna dev' essere rotonda, trasparente, ben pulita e stagionata. Se la medesima sia piatta, fresca, grassa e lorda si fende difficilmente.

3.° Richiedesi che l'inchiostro sia ben nero e liqui-

do, a segno però che non scorra nè tròppo nè poco: Accade talora che coli abbondantemente dalla penna, oppure, resista assai all'azione della medesima. L'uno e l'altro difetto deriva o perchè è mancante di gomma arabica, o perchè è caduta nel calamajo una picciola quantità d'olio o d'altra materia untuosa; o perchè la penna è grassa. Si può riparare al primo di questi inconvenienti aggiungendo all'inchiostro la richiesta dose di gomma squagliata, per il secondo non v'è altro rimedio, che gittare l'inchiostro stesso e ben ripulire il calamajo; pel terzo gioverà lavare la penna nell'acqua o nell'aceto.

4.° Il temperino finalmente sia di buon acciajo e di lama sottile, curva in dentro e bene arrotata; abbia un manico pieno, perchè la mano lo possa bene abbracciare, e terminato a guisa di un fuso.

Calligrafia italiana.

Dopo aver conosciuta la positura del corpo e della mano, e fatta provvista di penna, inchiostro e carta delle qualità che abbiamo descritte di sopra, è tempo di metter mano all'opera, incominciando dal carattere italiano.

Il carattere italiano, così detto perchè oggi si usa principalmente in Italia, è una mistura ossia una ben connessa composizione del carattere chiamato bastardo e *coulé* francese. Questo carattere mi è sembra-

to preferibile ad ogni altro a cagione della sua facile lettura; onde mi son fatto un dovere d'insegnarlo più generalmente; il quale perciò chiamerò, SCUOLA ITALIANA. A dir vero se si considera con occhio imparziale la sua struttura, rileverassi facilmente che sorpassa qualunque altra produzione di simil genere; poichè esso partecipa della maestà del carattere bastardo e rotondo e della bellezza del carattere inglese, e *coulé* francese; accoppiando ad ornamenti semplici, e moderati chiaroscuri dilicati ed eseguiti con isciolltezza ed eleganza. Tutta la sua estensione non abbraccia che 4. corpi, cioè 1. medio 1 $\frac{1}{2}$. superiore e di 1 $\frac{1}{2}$. inferiore; e le sue teste, e gambe quasi tutte doppie e fatte a cappio: siccome sono prive delle lunghezze del carattere inglese e francese, le quali talvolta entrano nella riga di sopra o di sotto così non pregiudicano alla chiarezza della scrittura.

LEZIONE I.ª

Esercizj preliminari.

I primi esercizj a cui un giovane deve addestrarsi, sono i tratti di penna più semplici ed elementari, i quali conducono insensibilmente allo scioglimento della mano e delle dita: per. es. formare il punto, ossia grado il quale è il primo elemento in ogni genere di carattere; condurre aste rette o oblique,

voltate in sù o in giù, curve a destra e a sinistra, ovali, spirali e mistelinee, si veda la Tav. II. *primo scioglimento*. Si faccia in seguito passare a formare aste lunghe insieme con teste e gambe allacciate da capo a piedi; figure rotonde e mistilinee parimenti fra loro unite Tav. II. *secondo scioglimento*.

Questi esercizj che debbono esser fatti con la penna temperata in grosso e precedere l'esecuzione delle lettere radicali, sono assolutamente necessari per isciogliere la mano e renderla atta ad eseguire tutte le forme che lo scrittore voglia dare al proprio carattere.

LEZIONE 2.ª

Delle lettere radicali.

Dopo che il giovine si sarà esercitato quindici o venti giorni ne' sopradetti scioglimenti, ed avrà acquistata una sufficiente flessibilità di dita e di mano, potrà apprendere a formare le lettere radicali, procurando prima di accingersi a un tal lavoro di conoscere la loro altezza, pendenza e larghezza.

Le lettere radicali sono, *c*, *o*, *i*, *m*, e la linea mista *ſ*. L' *o* ha 4. parti discendenti a sinistra e 4. ascendenti a destra: la 1.ª delle discendenti comincia in alto a sinistra con un filetto curvo, la 2.ª segue con un

pieno crescente, la 3. prosegue con un pieno perfetto, e la 4. con un pieno decrescente e suo filetto; le ascendenti a destra vanno con la medesima proporzione a riunirsi al filetto da cui la lettera ha avuto incominciamento.

L' *l* ha 3. parti: la 1. incomincia con un pieno obbliquo, la 2. continua con un pieno decrescente e la 3. finisce con un filetto a destra.

La linea mista è composta di 5. parti, cioè di 2. filetti curvi, l' uno al principio e l'altro al fine, di 2. pieni l'uno nascente a destra e l' altro decrescente a sinistra; e di 1. pieno perfetto in mezzo. L' altezza delle radicali è di 7. gradi o punti, la pendenza di 3., e la larghezza di 5.

Per determinare i gradi di altezza si tirano due linee parallele, una sopra e l'altra sotto, indicanti il corpo medio del carattere che si desidera fare; indi si segnano in due colonne sette punti con la penna con cui uno scrive: per fissare la pendenza prima si tira una linea sottile perpendicolare, di poi si segnano 3. punti con l'istessa penna a scala; e attaccata al terzo punto si abbassa un' asta obbliqua in guisa che vada a terminare all' angolo della linea perpendicolare: in fine per istabilire la larghezza si tirano due linee obblique e parallele fra di loro, oppure si fissa la prima asta della lettera, per es. d' un *m*, e si fanno 3. punti

sopra; indi si tira la seconda e nell' istesso modo la terza. Si veda Tav. II.

Ma queste proporzioni debbono essere tanto famigliari allo scrivente, che senza prendere ogni volta queste misure possa dare nell' istante al suo carattere la pendenza, larghezza ed altezza che gli conviene.

Meritamente tali lettere diconsi radicali, perchè sono la base ed il fondamento di tutte le altre, non essendovi nel carattere alcun tratto di penna il quale non derivi da queste. Laonde può facilmente concepire la necessità indispensabile di esercitarsi in questi principj chiunque desidera perfezionarsi in breve tempo nella calligrafia.

LEZIONE 3.ª

Alfabeto legato.

Quando lo scrivente è divenuto pratico delle lettere radicali, e sa dare ad esse l' altezza, pendenza e larghezza convenevole, deve esercitarsi nel formare tutte le lettere dell' alfabeto, incominciando dal fare una riga d'ogni lettera e proseguendo coll' unire insieme tutto l' alfabeto con le dovute concatenazioni che hanno le lettere fra loro, sì nelle voltate, come ne' chiaroscuri. Tav. III.

Si noti che le lettere *bfkl.* sono pari al di sopra

cioè hanno corpo 1. $\frac{1}{2}$ superiore; che le lettere *fgjpqy* sono pari al di sotto ed hanno corpo 1. $\frac{1}{2}$ inferiore; che la *f* ha 4. corpi di carattere. Per corpo di carattere s'intende quì l'altezza di 7. gradi, fatti con la penna nella maniera detta di sopra per es. ▪.

LEZIONE 4.ª

Allorchè il giovane avrà bene appreso a formare l'alfabeto unito, gli si dia a copiare un esemplare di un discorso seguìto in grande carattere, ma semplice e facile, dico semplice e facile perocchè un modello troppo complicato e difficile potrebbe scoraggire ed anche ributtare un principiante.

Vi sono certi giovani i quali bramosi d' imparar presto il carattere, vorrebbero fino da' primi elementi saltare al carattere picciolo senza passare pe' diversi gradi sopraccennati, e si provvedono perciò di molti esemplari buoni o cattivi indistintamente per farne l'oggetto della loro imitazione. Giova a questi il rammentare che niente è tanto pregiudizievole al profitto in qualsivoglia facoltà, quanto il non osservare l'ordine stabilito per apprenderla. L' imitare poi ch' essi fanno dei modelli di differenti maestri ritarda piuttosto che accelerare il progresso nell' arte di scrivere: poichè se questi esemplari sono cattivi, guastano il gu-

sto, e conducono fuori di strada; se poi sono buoni, siccome ogni maestro ha il suo stile e la sua maniera particolare, così lo studio ora d' uno ed ora d' un altro fa perdere il tempo e conduce inoltre ad un carattere vago ed insignificante. Laonde conviene fin dal bel principio fare scelta di un buon maestro e di modelli di un perfetto autore, e dietro i precetti dell' uno e le traccie dell' altro incamminarsi alla perfezione.

LEZIONE 5.a

Dal carattere grosso si passi al mezzano, scrivendo questo sul dritto delle facciate e continuando quello sul rovescio delle medesime. Tav. IV.

Frattanto non si abbandoni l' esercizio dell' alfabeto legato, ma si vada facendo alternativamente su' rovesci delle facciate, poichè esso contribuisce molto alla regolarità delle lettere ed allo scioglimento delle dita, avvezzandole a passare senza difficoltà da una lettera all' altra, come l' esperienza dimostra.

LEZIONE 6.a

Essendosi il giovane addestrato a formare competentemente il grosso ed il mezzano, si eserciti nel fino *posato*, così detto perchè dev' essere scritto posatamente per qualche tempo Tav. IV. Il mae-

stro perciò è obbligato ad invigilare da principio, che lo scolare non iscriva troppo precipitosamente, vizio ordinario de' giovanetti. Dopo di avere scritto in questo carattere un mese incirca, si assuefaccia a diminuirlo e a farlo più speditamente, sempre però secondo i principj stabiliti ed illustrati nella citata Tav. IV. Giova pure il formare majuscole proprie di questo carattere; giacchè dalla loro bella forma ne dipende in gran parte l'ornamento.

LEZIONE 7.ª

Infine si perfeziona la calligrafia italiana con apprendere il carattere corsivo che si usa ne' banchi, nelle computisterie e nel commercio. Si può pure copiare qualche buon libro per esercitarsi nell' ortografia, formare lettere iniziali, cifre e svolazzi a mano alzata ec. veggasi Tav. V. VI. e VII. Ottima cosa è ancora il continuare per qualche settimana a formar parole in carattere grosso, picciolo, mezzano e intermedio.

Dopo tutti questi esercizj potrassi attendere al carattere *coulé* francese, inglese, rotondo, rovesciato, gotico e stampatello, i quali si apprenderanno con facilità e prestezza da chi avrà acquistato un pieno possesso delle quattro specie suddette dell' italiano. Darò soltanto in picciola forma i rispettivi alfabeti di questi caratteri forestieri per non accrescere troppo il vo-

lume di questa operetta. Prima però di procedere ad una tale spiegazione, credo che gli amatori del carattere italiano mi sapranno buon grado dell' analisi di tutte le lettere dell' alfabeto la quale mi accingo a fare per compimento della prima parte di questo trattato.

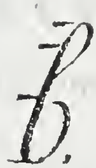
Analisi, o spiegazione dell' Alfabeto italiano.

Il miglior mezzo per giungere con prestezza a formare tutte le lettere si è, quello di unire alla pratica la teoria, ossia la cognizione delle parti di cui le medesime sono composte. Queste parti nascono tutte dalla linea retta, curva e mista, e sono intieramente comprese nelle lettere radicali *oi* e nella linea mista *∫* dalle quali si formano tutte le lettere, come abbiamo detto nella lezione 2.ª

Le lettere che derivano dall' *O*, sono tutte le rotondità, come *acdvx*; quelle che nascono dall' *i* sono tutte le rette, come *mnrtu*; quelle finalmente che hanno origine dalla linea mista, sono tutte le mistilinee, come *ffks*; ed una gran parte delle majuscole.



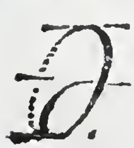
La lettera *a* s' incomincia a destra, posando la penna spianata sopra la carta e formando una testa arcuata di sotto in sù; indi girandola verso sinistra e descrivendo la metà della radicale *o*, accompagnata dal filetto sino al principio di *c*; in ultimo collocandole un *i* accanto che chiuda la detta testa in modo che non vi resti di mezzo alcuno spazio. Si può ancora principiare l' *a* con un *o*.



Il *b*, s'incomincia con un filetto e un pieno crescente a destra, il quale si continua a sinistra finchè formasi una testa doppia fatta a cappio; indi si prosegue sino alla base della riga, in cui piegasi a destra, e terminasi come un *o*.

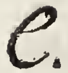


Il *c*, s'incomincia come la prima parte dell' *a*, e si finisce con un filetto a destra che deve arrivare fino alla metà del corpo della lettera.

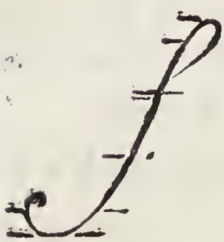


Il *d*, s'incomincia come la prima parte dell' *o*, si prosegue a destra per l' altezza di due corpi, e si termina con una parte arcuata a sinistra ed un filetto in guisa che la sua dimensione

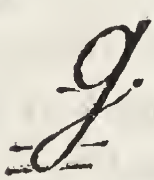
tenda a formare quella di due *o*, uno picciolo e l'altro grande.



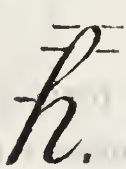
L'*e*, s'incomincia a destra con un filetto verso la metà della lettera, il quale prima s'innalza, poi discende, formando in tal modo un picciol'occhio e finalmente termina come il *c*.



La *f*, italiana s'incomincia come il *b* al contrario della *f* bastarda che principia come il *c*; indi continuando sino al compimento della linea mista, si termina con un pieno curvo rovescio. Questa lettera fassi in un solo tempo senza ripresa e si compie con un picciolo taglietto orizzontale collocato sopra il suo corpo medio.



Il *g*, è composto del *c* cui si unisce una gamba doppia rivoltata al di sotto dalla parte sinistra, e si termina con un filetto. Si può ancora terminare con un punto.



L'*h*, s'incomincia e prosegue come il *b* sino alla sua base; in seguito si posa la parte sinistra della penna verso la metà del suo corpo medio, e si descrive una picciola curva; indi si termina colla radice del *t*.

L'*i*, corto viene formato da un' asta piena inclinata che termina con un filetto a destra ed ha un punto sopra; e l'*j* lungo è composto del suddetto *i* corto cui si aggiunge una gamba doppia, come alla seconda parte del *g*.

j.

k.

Il *k*, ha due parti, la prima delle quali è un pieno inchinato, alto due corpi e la seconda è composta di due tratti della linea mista, uniti insieme verso la metà del corpo medio.

l.

La *l*, ha la testa come il *b* e termina come l' *i*

m.

La *m*, che incomincia con un filetto a sinistra viene composta da 3. aste inchinate, congiunte insieme con due filetti principiati alla metà di dette aste e termina come un *i*.

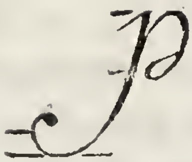
n.

L'*n*, non differisce dalla *m*, che d' un' asta.

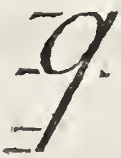
o.

L'*o*, figura elittica, ossia ovale si forma con un pieno concavo a sinistra, e un pieno convesso a destra,

congiunti per mezzo d' un filetto. Si veda la radicale *O*.



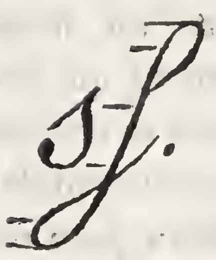
Il *p*, si forma colla parte inferiore della *f*, aggiungendo al mezzo del corpo medio la parte convessa dell'*O*, e terminandola con un picciol' occhio a guisa di un' e rovesciata. Si può anche fare la prima parte senza piegatura.



Il *q*, si forma dal *c* con una gamba obbliqua cadente sopra la sua testa.

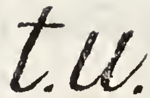


La *r*, si forma colla prima parte della *n* e con un filetto che principii verso il mezzo del corpo e termini con una parte arcuata a destra a guisa di un punto.

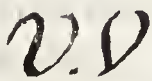


La *s*, si forma dall' intiera linea mista, alla quale si aggiunge un pieno ricurvo a sinistra. Si osservi che il filetto superiore dee sopravanzare la linea d'un punto. Si può anche fare, come *ſ*, eguale in lunghezza alla *f*.

Il *t*, si forma come l'*i*, con la



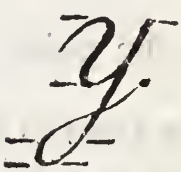
differenza che il *t* deve sorpassare la riga d' un $\frac{1}{2}$ corpo, e l'*u*. coll' istessa lettera *i* duplicata e senza punto.



Il primo *v*, s' incomincia con un filetto arcuato a sinistra, si prosegue scendendo con una curva rotonda, e si termina a destra, come la parte convessa dell' *O*; l' altro poi si forma con la linea mista condotta con più rotondità e con la parte convessa dell' *O*.

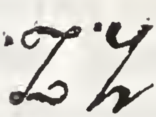


La *x*, è composta di due *C*, l' uno rovesciato e l' altro dritto, i quali debbono unirsi ne' loro pieni di mezzo.



L' *y*, si forma dalla seconda parte della *n* e dall' asta del *g*. Si può anche terminare con un punto.

La *z*, puossi fare con una parte curva a sinistra, poi scendendo con la penna rovesciata delineare un filetto obbliquo e risalendo formare un pieno curvo a destra; oppure si tira una linea serpentina, o mista orizzontale; indi scendendo con la penna pure rovesciata si delinea un filetto obbliquo a sinistra, e si termina con una simil linea serpeggiante a destra.



PARTE SECONDA

Del carattere coulé *Francese*

Questo carattere che deriva dal bastardo e dal rotondo, è molto in uso in Francia da più di due secoli. La proprietà distintiva di esso si è, che si eseguisce con maggior velocità di tutti gli altri. A tal effetto si tiene la penna lunga fra le dita, sollevando l' appoggio del braccio sul tavolino. Fa di mestieri che tutto in esso sia legato da capo a piedi e le aste sieno doppie, cioè fatte a cappio. Questo è il carattere che ammette più licenze di qualunque altro; ma debbono prendersi con moderazione tale che non distruggano i principj sopra i quali è stabilito. I Francesi danno talvolta in eccessi: ond' è che le loro scritture riescono difficili a leggersi. Ha esso pure, come l' italiano 7. gradi di altezza, 3. di pendenza e 5. di larghezza Le teste superiori, eccettuato il ∂ e il *t* sono di corpo 1 $\frac{1}{2}$ e le aste inferiori pure d' 1 $\frac{1}{2}$, in tutto di 4. corpi.

Del carattere Inglese.

Il carattere inglese assai gradito per la sua scioltezza e sveltezza, da pochi anni in qua è molto in

voga in Italia. La forma di esso è ovale, ma differente nella sua concatenazione dal *coulé* francese e dall'italiano, sebbene al pari di questi tutto sia legato insieme. Il pieno delle sue aste dev'essere gittato con portamento di penna di faccia senza girarla nelle sue voltate, le quali debbono mancare insensibilmente, acciocchè la grossezza venga diminuita al pari della riga, dopo la quale la penna sale quasi fuggendo, e toccando la carta solo col lato destro della punta, onde lasci dietro a se delineati i filetti. Procede tutto al contrario del carattere francese e italiano, le cui voltate vengono prolungate sulla riga ed effettuate col lato sinistro della punta della penna, che a tal fine dev' essere più larga e più lunga, come si è detto parlando de' differenti tagli della medesima. La pendenza di questo carattere è di 4. gradi, e di 8. l' altezza. Ancorchè alcuni autori variino arbitrariamente nella forma delle aste superiori e inferiori, possono ridursi alla medesima proporzione dell' italiano, cioè a corpo 1. $\frac{1}{2}$ ad eccezzione di *bdbkl*, quando non hanno la testa doppia; ma il *p* e il *t* deve avanzare sopra la riga d' un $\frac{1}{2}$ corpo. La positura della persona è la medesima che per gli altri caratteri; la penna soltanto suol tenersi lunga, e dev' essere più spaccata dell' ordinario, e di punte pari.

Del carattere tondo Francese.

Un tal carattere ebbe origine da' caratteri gotici moderni, e fu detto francese, perchè venne particolarmente adottato da quella nazione. Esso è di figura rotonda e perpendicolare, come il gotico e lo stampatello. La sua maestosa forma richiede una composizione regolare, aggiustata e abbondante; la magrezza lo sfigura intieramente. Per ottenere un tratto più retto e grazioso fa d'uopo che lo scrivente allontani alquanto dal corpo il braccio destro, e tenga la carta similmente un poco rivolta dalla medesima parte. Le sue voltate rotonde si formano premendo un poco sulla carta con tutta la punta della penna, e traendo i filetti col lato sinistro. Ha un altezza pari alla larghezza, cioè di 4. gradi, ed è privo di pendenza.

Del carattere Rovesciato.

Questo carattere eguale nell' altezza e larghezza al rotondo, si distingue da esso per la sua pendenza a sinistra di 3. gradi; ond'è che per tal effetto conviene avanzare il gomito del braccio destro sul tavolino più dell' ordinario, e tenere la carta un poco più inclinata verso la destra, che pel carattere tondo.

Del Carattere Gotico e Stampatello.

Le specie di questi caratteri hanno la stessa proporzione del tondo e perpendicolare, con la differenza che la forma del gotico è composta di diversi angoli, i quali s' intersecano nelle curvature e nelle aste con piccioli filetti esternamente, e quella dello stampatello è totalmente sferica. Ambidue sono nella loro composizione abbondanti, soprattutto il gotico, le cui parole si sogliono circondare di finissimi svolazzi per allegerirne la gravezza, e renderlo così più gradevole all' occhio del lettore.

Per ridurre questi due caratteri a qualche metodo, ho dato al gotico 1. corpo per le lettere medie e $\frac{2}{3}$. per tutte le aste tanto superiori, che inferiori; allo stampatello poi 3. corpi, cioè 1. corpo superiore, 1. corpo medio e 1. corpo inferiore; e 4. gradi d' altezza e larghezza, come al tondo, e nessuna pendenza. Contribuisce all' esecuzione di essi il tenere il braccio destro alquanto lontano dal corpo, la penna corta e con poco spaccamento, e la carta voltata verso la destra. Sogliono usarsi nelle intitolazioni e nei *tableaux*, e si frammischiano talvolta anche nei caratteri leggieri per abbellimento della scrittura; onde ho stimato bene darne quì qualche idea, affinchè niente manchi in questo corso di calligrafia.

Delle lettere Majuscole a mano posata.

Il carattere non è perfetto, se non quando le majuscole sono proporzionate in altezza, larghezza e pendenza alle minuscole.

Tutte le majuscole sono composte di linee miste e spirali. Nella Tav. V. si vedono le parti che le costituiscono. L'altezza delle majuscole deve regolarsi con la grossezza del carattere che si fa; ordinariamente però è di 3. corpi. Lo studioso del bel carattere procuri d'esercitarsi frequentemente nel formare lettere di questa specie, la cui buona forma e regolarità aggiunge non pochi vezzi ed ornamenti allo scritto. Vedi la Tav. V. dianzi citata.

Delle Majuscole grandi a mano alzata.

Queste majuscole sono chiamate *capitali* o *iniziali*, perchè o sono più grandi delle altre, o si pongono in principio d'una facciata o d'un titolo, e si eseguiscono con un movimento rapido con l'atto congiunto del pugno e delle dita a braccio alzato: si possono anche fare a braccio mezzo posâto, strisciandolo con velocità sopra il tavolino. Bisogna però sul principio esercitarsi a produrle senza fretta per aver tempo di riflettere alla forma ch'esse debbono aver ed evitare un movimento troppo precipitoso che le fa formare irre-

golari; ma la troppa lentezza è pure da fuggirsi, perchè le fa produrre languenti e quadrate invece di spirali: laonde fa di mestieri eseguirle liberamente e senza timore. Un altro difetto ancora da schivarsi è lo stringere troppo la penna tra le dita, e l'esercitare il braccio o la mano in pesanti lavori. Queste majuscole esigono una grande regolarità e dilicatezza, la quale suole essere il frutto proveniente d'una mano sciolta ed esperta Tav. VI,

Delle Cifre, e della penna a cifre

Quantunque le cifre o svolazzi siano la parte meno interessante della calligrafia, nondimeno affinchè non abbiansi a desiderare in questo trattato, dirò che chiamansi così que' tratti di penna i quali dagli scrittori si conducono per abbellire il loro carattere. In fatti una tirata di penna eseguita a proposito dà un lustro alla scrittura che seduce l'occhio. Per riuscirvi bisogna aver disposizione di mano, pronta immaginazione creatrice diretta dal buon gusto.

La temperatura della penna è la medesima per le cifre che per le majuscole; questa dev' essere bene spaccata, molle e poco incavata ne' lati, di punte eguali e molto sottili, affinchè i filetti riescano tenuissimi. Si vegga la penna a cifre Tav. I.[a]

Per formar le cifre di cui trattiamo, conviene maneggiare la penna con mano e braccio alzato Tav. VII.

Affinchè poi la medesima sia ubbidiente alla mano dello scrivente, bisogna tenerla dentro l' inchiostro in modo che non si affondi di troppo; ma meglio è tenerla in un pennarolo, nel cui fondo sia una spugnuzza imbevuta di acqua.

Ordine da osservarsi nel carattere

Formar bene le lettere e non aver ordine nella collocazione delle medesime nell' atto di scrivere è lo stesso che possedere per metà la calligrafia. Fa dunque di mestieri dare a ciascuna lettera tanto majuscola, che minuscola il suo luogo, la pendenza, larghezza ed altezza che le conviene, e lasciare tra le lettere e le parole, non meno che tra le righe una giusta distanza.

La distanza tra due lettere rette, come *nn* dev' essere di 3. gradi; tra una retta e una ovale, come *no* di 2.$\frac{1}{2}$, tra due curve ossia ovali, come *oo*, *oe* di 2.; tra una parola e l' altra, quando non sia frammezzata da virgola, o apostrofo, di 9. ovvero d' un *m*; quando poi vi sia frapposta una virgola, un' apostrofo, un punto e virgola, due punti o un punto convien lasciare un maggiore spazio intermedio. Molto variano gli scrittori circa la distanza delle righe, perchè chi le fa più strette

e chi più larghe a capriccio, o secondo l' abbondanza della materia e la grandezza della carta. Si può nondimeno assegnare per regola generale che una riga sia distante dall'altra in modo che le lettere discendenti della linea superiore non vadano ad incontrarsi colle ascendenti della inferiore, onde non si generi confusione in chi legge, nè si pregiudichi alla bellezza del carattere. Siccome poi abbiamo fissato per base generale che le aste del carattere italiano, *coulé* e inglese abbiano corpo 1. $\frac{1}{2}$ · tanto superiori, che inferiori, le quali insieme formano 3. corpi; tal distanza pure deve passare tra una riga e l' altra nel carattere grosso e mezzano, 4. corpi nel fino posato, e 5. e anche 6. nel fino minuto e corsivo.

Mezzi per andare dritto scrivendo

L' esperienza maestra nell' arti ci dimostra che le lettere salgono allorquando il corpo dello scrivente è troppo accosto al tavolino dalla parte destra, o egli tiene il braccio troppo lontano dal corpo, o la testa inchinasi sopra la spalla sinistra; e che al contrario discendono, se il corpo pende verso la sinistra, o il braccio è troppo vicino al corpo stesso, o la testa piegasi sopra la spalla destra. Quindi è che per andare dritto, bisogna primieramente rimuovere queste cagioni che inducono ad andare storto, tenendo tutto il corpo secondo la posizione già prescritta di sopra. In

secondo luogo conviene tenere le braccia leggermente posate sopra il tavolino, collocate nella conveniente posizione; e la carta sempre in una direzione verticale. Giova finalmente ne' caratteri obbliqui, qual' è l' italiano, e ancora più l' inglese, la cui pendenza suole trascinare le righe in giù, aver attenzione di alzare di tanto in tanto dal tavolino il braccio destro quasi insensibilmente e senza eccesso.

Uso delle false righe

Sogliono alcuni far uso delle false righe o trasparenti per avvezzarsi da principio ad andare dritto; nè in ciò sono da biasimarsi, purchè dopo un tempo discreto prendano l' uso di scrivere dritto senza un tal ajuto.

Non posso però fare a meno di non riprovare l' uso di certi maestri i quali rigano con un piombo o con altra materia dura la carta de' loro scolari. Oltre la perdita del tempo, il solco che fanno premendo con forza la detta materia sopra la carta, deve necessariamente arrestare ed interrompere il movimento della penna dello scrivente. In mancanza di false righe preferirei piuttosto di rigare la carta leggermente con un lapis o con acquarella.

Maniera di fare l' inchiostro nero e lustro.

Dentro una pila nuova e bene inverniciata si pongano 4. boccali di vino bianco o di acqua piovana, 18. oncie di galluzza della più pesante e spinosa che si possa trovare, ridotta in tre o quattro pezzi, e 4. oncie di campeggio. Si lasci il tutto in infusione per lo spazio di 48. ore; dipoi si faccia bollire a fuoco lento, rimescolandolo di quando in quando con un bastoncello, finchè non siasi consumato per metà. Quindi si coli dentro un altro vaso che non abbia servito a materie untuose, e gli si aggiungano allora 6. oncie di vetriolo romano, ed altrettante di gomma arabica, e 3. di allume di rocca pestato sottilmente. Si rimetta al fuoco tanto che le dette droghe si sciolgano, rimescolandolo come sopra e senza farlo bollire. Per ultimo si ritiri dal fuoco, si passi per uno staccio o panno lino, e si avrà l' inchiostro. Se a' fondi aggiungasi altro vino o acqua e alquanto di vetriolo, di allume di rocca e di gomma arabica, ed i medesimi si facciano ribollire; colati che siano, daranno un inchiostro inferiore, ma che potrà servire.

Maniera di fare l' inchiostro perpetuo.

Si prenda un fiasco di bocca larga e capace di contenere 1. boccale di vino, 6. oncie di galluzza pestata 2.

di vetriolo ed altrettante di gomma arabica, 1. di allume di rocca e 1. di zucchero candito; indi si collochi il detto fiasco al sole d' estate per lo spazio di 8. giorni, rimescolando con un bastoncello le dette droghe tre o quattro volte al giorno, e l' inchiostro sarà fatto. A misura che se ne cava, s' infonda ogni volta altrettanto vino nel fiasco, e per tal modo non verrà mai a mancare.

Si può ancora fare l' inchiostro rosso, prendendo alquanto di gomma arabica, squagliandola nell' acqua dentro una caraffina con un poco di cinabro, o carminio ben mescolato insieme. Così pure d' altri colori, come verde, giallo, bianco, turchino, color d'oro e d' argento; il verde col verde rame, il giallo collo zafferano, o orpimento, il bianco con la biacca in polvere, il turchino con l' indaco, azzurro o oltremare, e quello di color d' oro e d' argento con istemperare una picciola quantità d' oro o d' argento in polvere nell' acqua gommata. Siccome poi questi colori vanno sempre a fondo, bisogna perciò aver cura di agitarli ogni volta che si vogliono adoperare.

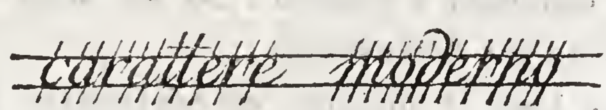
Metodo per correggere gli errori del carattere.

Avvicinandosi il maestro per correggere il carattere dello scolare, deve in primo luogo osservare la maniera che questi tiene scrivendo; indi mettendosi al suo lato destro dopo d' averlo ammaestrato a presentare

civilmente la penna, comincierà a fargli osservare i principali difetti del carattere da lui formato, e da quali cagioni derivano: se provengano dalla penna mal temperata, o troppo, o poco spaccata; ovvero dalla carta, o dalla posizione della persona ec., mostrandogli per es. che se il carattere è magro ciò deriva dalla penna di taglio troppo fino, o perchè la conduce obbliquamente; se è materiale, ciò nasce dalla penna troppo grossa e molto spaccata, o perchè nello scrivere si appoggia sopra allo scritto; se è soverchiamente inclinato, questo procede dal tenere il braccio destro troppo vicino al corpo, o il pollice non è flessibile abbastanza; se è eccessivamente dritto, questo avviene perchè sta con la parte destra del corpo troppo vicino al tavolino, e col braccio destro assai lontano dal medesimo, o perchè tiene la carta storta, o servesi del dito indice per condurre la penna invece di tenerlo mollemente disteso sopra la medesima e dirigerla col dito pollice e medio, i quali movendosi naturalmente concorrono insieme a dare al carattere la pendenza che deve avere, uno impedendo la penna d'andare troppo a destra, e l'altro d'andare troppo a sinistra.

Quando il carattere è tremoloso, le aste più o meno piene al di sopra che al di sotto, le righe storte, le lettere troppo rotonde e mal vergate nelle voltate; gli potrà far riflettere che il primo di questi difetti proviene da una positura troppo molesta della persona, o dallo stringere troppo la penna; il secondo dal tenere il pugno troppo rivolto in fuori, e la penna

non appoggiata egualmente sopra i due angoli della punta; il terzo dall'abbandonare il braccio destro sopra il tavolino in guisa ch' essendo obbligato dopo tre, o quattro lettere di alzarlo, lo avanza o lo ritira ogni volta ch' egli lo posa di nuovo, e così necessariamente va più alto o più basso che non conviene; il quarto dal tenere la penna a traverso, cioè con la pancia, troppo rivolta al di dentro della mano, di modo che non può formare il pieno e i chiaroscuri che orizzontalmente; il quinto infine dall' ignorare la distanza che deve passare tra le lettere, o dal non applicarsi abbastanza ad imitare il suo modello. Il maestro mostrando in tal modo allo scolare le cagioni de' principali difetti i quali deformano la scrittura ch' egli va facendo, previene a se stesso il disgusto che nasce ordinariamente dal non vedersi corrisposto ne' suoi sforzi, ed assicura al suo alunno un pronto e certo profitto.

Ottima cosa è ancora l' obbligare lo scolare ad indicare da se stesso al precettore i difetti del suo carattere per vedere se li conosce; e nel caso che non li ravvisi, bisogna farglieli distinguere nella maniera che abbiamo esposta di sopra, tirando anche se occorra sopra le lettere o parole malamente eseguite nel cartolare alcune picciole lineette orizzontali, perpendicolari e parallele, indicanti la pendenza, larghezza ed altezza proporzionata ed equidistanza di esse lettere o parole: ex. gr 

per così facilitargli la correzione di altre simili. Se poi si

tratta di un difetto che lo scolare non possa se non difficilmente correggere, come sarebbe di una curvatura d' un' asta mal condotta, d' una finale mal terminata, d' ineguaglianza di dimensioni, conviene spiegargli con chiarezza e precisione la maniera che dee tenere per emendarlo.

Qualora il maestro insegni il carattere a molti scolari nel medesimo tempo, fa di mestieri che invigili sopra ciascuno, volgendo di quando in quando l' occhio per la scuola ad oggetto di vedere ciò che vi si fa. La vigilanza d' un buon maestro rende gli scolari attenti ed applicati al loro dovere, fissando la loro immaginazione, e impedisce molti errori meritevoli di riprenzione e di gastigo. È molto meglio prevenire i falli, che punirli dopo che sono commessi. Sopra tutto osservi se li scolari tengono il corpo dritto, mentre scrivono; istruendoli allora delle funeste conseguenze che possono nascere dall' appoggiare il petto al tavolino, massime in chi è obbligato a scrivere per lungo spazio di tempo, o ha una debole complessione. Questo è un punto di grandissima importanza, che i fanciulli non comprendono, e che molti maestri forse per inavvertenza trascurano. Il tavolino è una lima sorda, come suol dirsi, specialmente per quelli che scrivono molte ore di seguito in una positura scomoda e penosa. Se ne sono veduti alcuni gittare sangue dalla bocca.

Non lasci il maestro di correggere ogni giorno il cartolare de' suoi scolari, affinchè lo tengano polito,

e n' empiano tutte le facciate. Procuri ancora che osservino il silenzio durante il tempo che scrivono. Esso è necessario perchè l' ordine, la quiete e la buona disciplina regni nella scuola, e ne sia esiliata la confusione, lo strepito e il dissipamento.

Vi sono alcuni scolari che sono troppo lenti nello scrivere; affinchè costoro si emendino d' un tal difetto bisogna che il precettore gli ammaestri a passare più speditamente e senza interruzione da una lettera all' altra, e gli avvisi frequentemente di non appoggiare troppo il pugno sopra la carta, ma solamente toccarla coll' estremità delle due dita inferiori. Altri ve ne sono troppo veloci che scrivendo precipitano il carattere. Fa d' uopo che il maestro raccomandi sovente a questi la moderazione e la posatezza e specialmente la perfetta imitazione dell' esemplare. In somma conviene ch' egli segua la condotta d' Isocrate verso di Efóro e di Teopompo, giovani di un' indole affatto diversa. Quel gran maestro che non meno riuscì nell' istruire, che nello scrivere, come i suoi libri ne fanno fede, impiegava il freno per reprimere la vivacità dell' uno, e lo sprone per iscuotere la lentezza dell' altro.

Un altro mezzo efficace di cui l' industria del maestro dee valersi per accelerare il profitto dei giovani, si è d' eccitare fra loro l' emulazione; perocchè essa è di grandissimo vantaggio nelle scuole pubbliche; giacchè con esso uno studente si giova non solo di quel che vien detto a lui, ma ancora di ciò che dal maestro si dice agli altri. Lo vede ogni giorno approvare una cosa,

correggerne un' altra ; biasimare la pigrizia di questo, lodare la diligenza di quello ; quindi non solo apprende, ma si anima di più a far bene : l'amore della gloria accresce stimoli entro il suo petto ; ha rossore di vedersi inferiore a' suoi coetanei ; non v' è sforzo perciò ch' egli non faccia per essere il primo della sua classe e riportare il premio destinato a' diligenti. Ecco i vantaggj che produce una nobile e ben diretta emulazione.

Se qualche scolare poi trascura il suo dovere, non facendo nel tempo debito tutte le facciate impostegli o tralasciandole affatto, si dee riprendere ed ammonire con pazienza e dolcezza. Talvolta la buona maniera di correggere fa più effetto ne' Giovanetti, che le minaccie ed il gastigo, guadagnando i loro cuori, ed insegnando loro a vincere le difficoltà che incontrano negli esercizj scolastici.

Ma non giovando le ammonizioni, bisogna venire al gastigo ; questo però non è spediente usare nel tempo destinato allo studio del carattere, ma immediatamente dopo o il giorno appresso, e di raro più che sia possibile, come accaderà se il maestro sappia mettere in pratica i mezzi adoperati da' più gran maestri nell' arte d' insegnare, Quintiliano e Rollin, cioè farsi stimare, amare, rispettare e temere da' suoi discepoli.

Qualità della correzione in chi la fa.

Sette qualità o condizioni deve aver la correzione in chi la fa: 1.ª dev'essere *pura*, cioè non ricercare che l'emenda dello scolare, in guisa che sia priva di qualunque mescolanza di aversione, d'antipatia e di risentimento; 2.ª *caritatevole*, deesi gastigare il giovine che ha mancato per la ragione che si ama, essendo ogni maestro un padre, ed un medico il quale pare, come dice S. Agostino, che perseguiti l'ammalato, ma in realtà non perseguita che la malattia; giacchè non lo tormenta che per liberarlo dal male da cui lo mira aggravato 3.ª *giusta*, cioè proporzionata alla colpa, talchè una mancanza grave si punisca con un gastigo grave, ed una mancanza lieve con un gastigo leggero; 4.ª *convenevole* all'età, al carattere e temperamento del giovine ed anche de' suoi genitori, coi quali conviene che il maestro vada d'intelligenza prima di fare la correzione, perchè questa riesca più proficua; e i genitori dal canto loro dopo che han fatta scelta d'un buon maestro pe' loro figli, debbono dar a questo tutta la loro autorità ad esempio dell'imperatore Teodosio, il quale avendo trovato un ottimo precettore nella persona d'Arsenio gli raccomandò il suo Arcadio, con dirgli; in avvenire tu sarai padre a questo mio figlio, come glielo sono io stesso; 5.ª *moderata*, cioè non eccedente la colpa, ma piuttosto minore del merito di questa; giacchè la saviezza d'un maestro consiste nel tenere una

via di mezzo, lontana da ambidue gli estremi che sono viziosi; 6.ª *pacifica* cioè senza trasporto, senza ira e senza asprezza di parole e di maniere; 7.ª *prudente*, cioè preceduta dall' esame della colpa, se questa è stata commessa per malizia e ostinazione, o per inavvertenza e fragilità umana, perchè passa gran differenza tra l' una e l' altra.

Qualità che deve avere la correzione in chi la riceve.

Tre qualità o condizioni conviene che abbia la correzione per parte dello scolare che la riceve affinchè gli sia vantaggiosa: 1.ª deve essere da lui accettata di buon grado, senza resistenza e con rassegnazione, considerando che è diretta a riparar le sue colpe avanti a Dio, e al cattivo esempio dato a' compagni; 2.ª con riverenza e rispetto verso il maestro, riflettendo all' obbligo che Dio gl' impone di ammonirlo e gastigarlo quando per le sue mancanze l' abbia meritato; 3.ª senza replicare o mormorare contro il medesimo maestro, il quale non lo riprende che pel suo maggior vantaggio.

Finalmente molte altre cose utili a' novelli maestri, e conducenti alla perfezione d' un arte tanto stimabile potrei quì aggiungere, ma i limiti che mi sono prescritto in questo lavoro non me lo permettono; perciò le riservo per le lezioni pubbliche e private che

do nella mia scuola in campo marzo: tanto più che certe minute spiegazioni le quali sebbene inerenti e necessarie alla medesima appariscono talvolta nojose ed importune in un libro, sono più proficue ed efficaci a viva voce, quando vengono unite all'esempio pratico.

Epilogo delle materie trattate in questa operetta.

1.° Il sapere scrivere è utile, per non dire necessario ad ogni genere di persone.

2.° L'età di 7. anni è idonea per incominciare ad apprendere la calligrafia.

3.° Prima di cominciare, a scrivere conviene provvedersi d'una sedia e d'un tavolino adattato alla propria statura, e collocarlo in maniera che la luce venga di faccia o dalla parte sinistra.

4.° Sul bel principio è assolutamente necessario l' assuefarsi ad una buona posizione di corpo e di mano nello scrivere, perchè un abito preso non si lascia più.

5.° Nell' atto di scrivere deesi tenere la carta dritta, il petto e lo stomaco alquanto discosto dal tavolino, la fronte un poco inchinata, la carta di contro il petto, il braccio sinistro posato sul tavolino, e il destro solamente $\frac{2}{3}$. e l' altro terzo in fuori, infine le gambe distese naturalmente sotto il tavolino senza porle una sopra l' altra. Le giovanette abbiano riguardo di stare anche più dritte de' maschi.

6.° Abbraccino la penna le prime tre dita della ma-

no, in modo che il medio arrivi sino al principio del gran taglio della penna stessa, l'indice fino all'unghia del medio, ed il pollice fino alla prima congiuntura dell'indice; la penna poi esca fuori tra la 2.ª e la 3.ª articolazione dell'indice; e le dette 3. dita siano flessibili, e le ultime due si pieghino sotto la mano, lontane dalle altre la metà d'un pollice in circa.

7.° Le mani deboli o tremolanti possono tenere le due dita di sotto più vicine.

8.° Le mani pesanti abbiano la penna meno spaccata del solito.

9.° Quando si è scritto per qualche tempo, e si conosce bene la maniera di tenere la penna e tutti gli effetti della medesima, fa d'uopo addestrarsi a temperarla da se stesso. A questo fine conviene provedersi di un temperino bene arrotato.

10.° Tre sono le posizioni della penna: 1.ª di faccia, come | |. 2.ª obbliqua, come //. 3.ª rovescia, come \\.

11.° Gli effetti della penna sono due: 1.° un pieno, 2.° un chiaroscuro, seguito dal filetto che congiunge una lettera coll'altra.

12.° La calligrafia italiana è una composizione de' caratteri bastardo e *coulé* francese.

13.° La prima cosa che conviene acquistare per giungere a formare un bel carattere, è lo scioglimento della mano e delle dita. Fa di mestieri perciò esercitarsi molto nel condurre aste semplici, voltate in sù e in giù, linee curve, rotonde, spirali e miste, in-

di aste lunghe attaccate da capo a piedi e curve parimente legate, ec.

14.° Acquistato che siasi lo scioglimento delle dita si deve accudire alla formazione delle lettere radicali, che sono *c*, *o*, *i*, *m*. e la linea mista *∫*.

15.° Il carattere italiano ha 7. gradi di altezza, 3. di pendenza e 5. di larghezza.

16.° Quando si sappiano ben formare le radicali e se ne conoscano tutte le proporzioni, si apprenda a far bene le lettere dell' alfabeto, prima separatamente e poi congiuntamente.

17.° L'altezza del carattere italiano è di 4. corpi, cioè 1. corpo medio, 1. $\frac{1}{2}$. superiore e 1. $\frac{1}{2}$. inferiore.

18.° Per corpo di carattere s'intende l' altezza di 7. punti fatti dalla penna con cui si scrive come •

19.° Dopo che una mano si è addestrata a formare bene le lettere dell' alfabeto, continui a scrivere in carattere grosso, indi passi al mezzano, al fino posato, alle majuscole, per ultimo al fino minuto e corsivo.

20.° Per accelerare il progresso nell' arte di scrivere ottimo provvedimento si è, il procurarsi modelli buoni e di uno stesso maestro; dicò d'uno stesso maestro perchè ognuno ha la sua maniera ed il suo stile particolare.

21.° Appreso bene il carattere italiano, può il giovane attendere al *coulé* francese, inglese, rotondo,

rovesciato, gotico e stampatello, certo d'impararli facilmente.

22.° Il carattere francese, detto *coulé*, deriva dal bastardo e rotondo, ed è molto svelto e congiunto; ha le teste e parte delle aste inferiori doppie, cioè fatte a cappio: onde conviene nell' atto di formarlo tenere la penna più lunga del consueto. Differisce dall' italiano nella *m n r s c x* ed ha al pari di questo 7. gradi d'altezza, 3 di pendenza e 5. di larghezza.

23.° La calligrafia inglese è differente nella sua concatenazione dall' italiana e francese, perchè il pieno delle sue aste vien gittato con portamento di penna di faccia, e diminuito insensibilmente prima delle voltate, dopo le quali la penna dee salire quasi fuggendo, e toccare la carta solo col lato destro, onde lasci dietro delineati filetti assai sottili; perciò le punte di essa debbono essere eguali. Questo carattere ha 4. gradi di pendenza e 8. di altezza; per conseguenza è più ovale dell' italiano.

24.° Il carattere tondo, così chiamato perchè è di forma rotonda nelle sue curve e perpendicolare nelle aste, richiede per la sua maestà una composizione piena ed abbondante. Affine di ben formarlo si allontana il braccio destro dal corpo un poco più che negli altri caratteri, e la carta si tiene alquanto voltata a destra. La sua altezza è pari alla larghezza, cioè di 4. gradi è priva di pendenza.

25.° Il carattere rovesciato è della medesima altez-

za è larghezza del tondo, ma ha una pendenza da sinistra a destra di 3. gradi; perciò bisogna avanzare il gomito destro sul tavolino, e tenere la carta un poco voltata a destra nell'atto di eseguirlo.

26.° Il carattere gotico o tedesco stampato è di forma rotonda, e contiene diversi angoli, i quali s' intersecano nelle curve e nelle aste con piccioli filetti esternamente. Si suole ancora circondare di piccioli svolazzi per alleggerirne la gravezza. La sua altezza è pari alla larghezza, cioè di 4. gradi e le aste tanto superiori, che inferiori hanno solamente $\frac{2}{3}$. di corpo senza pendenza.

27.° Il carattere stampatello è totalmente perpendicolare nelle aste e rotondo nelle curve. La sua forma ha 3. corpi, cioè 1. medio, 1. superiore e 1. inferiore, e la sua altezza corrisponde alla larghezza, cioè ha 4. gradi e nessuna pendenza. Per eseguire questo carattere, come il tondo e il gotico, bisogna tenere il braccio destro alquanto più del solito lontano dal corpo, le punte della penna pari, più corte e meno spaccate, e la carta un poco rivolta a destra.

28.° Le majuscole a mano posata si fanno colla penna medesima con cui si scrive; la loro altezza e grandezza dev' esser proporzionata alle minuscole, che ordinariamente non eccede 3. corpi; e la loro forma si compone colla linea mista e spirale. Quando le majuscole sono ben fatte adornano molto il carattere.

29.° Le majuscole grandi sono quelle che si mettono in fronte di un foglio o d' un titolo, e sogliono

eseguirsi a braccio alzato o strisciante sul tavolino velocemente; ma siccome al principio richiedono molta lentezza, così fa d' uopo tenere la penna lenta tra le dita.

30.° Le cifre o svolazzi sono certi tratti di penna, fatti pure a braccio alzato per ornamento degli scritti. Esiggono essi una penna bene spaccata e poco incavata ne' lati, di punte pari e molto sottili a cagione de' loro filetti finissimi, molle e ubbidiente alla mano. Conviene perciò lasciarla sempre intinta nell' inchiostro o nell' acqua.

31.° Abbia cura lo scrivente che l'ordine regni ne'suoi scritti, mettendo le majuscole e le minuscole al luogo che loro conviene, lasciando la dovuta distanza tra le lettere, le parole e righe, ed osservando esattamente le regole dell'ortografia.

32.° La distanza tra due lettere rette dev' essere di 3. gradi, tra una retta e una curva di 2. $\frac{1}{2}$, e tra due ovali di 2 soltanto.

33.° La distanza generale tra due parole è di 9. gradi, cioè d' un *m*.

34.° La distanza delle righe conviene che sia tale che le aste superiori e inferiori non si confondano insieme, ordinariamente suol' essere di 3. corpi di carattere pel grosso e mezzano, di 4. pel fino posato, e di 5. ovvero 6. pel minuto e corsivo.

35.° Affine di andare dritto tengasi dallo scrivente il corpo e la carta pure dritta, le braccia leggermente

posate sul tavolino, e tutte le parti del corpo secondo le regole prescritte di sopra.

36.° Ad un simile oggetto si può ancora far uso delle false righe per qualche tempo, o rigare leggermente la carta con un lapis; non però con un piombo o altro istrumento solcante, perchè questo nuoce al bel carattere.

37.° L'inchiostro si fa con mettere in infusione per lo spazio di due o tre giorni dentro 30. libbre in circa di vino o acqua piovana, libbra 1. $\frac{1}{2}$. di galluzza pesta, e oncie 6. di campeggio, facendo bollire il tutto a fuoco lento, e rimescolandolo di quando in quando fino che non si è consumato per metà; con aggiungergli di poi 8. oncie di vetriolo, 6. di gomma arabica, e 3. di allume di rocca, ponendolo di nuovo al fuoco e agitandolo come sopra senza farlo bollire; finalmente con passarlo per un panno lino.

Della verificazione delle scritture per mezzo de' periti

Intendiamo quì per *Periti* que' professori di calligrafia, che i giudici con loro decreto, o le parti stragiudizialmente eleggono per verificare col confronto di un carattere certo, se una scrittura qualunque contrastata in giudizio, come una obbligazione, una ricevuta, una lettera di cambio, una firma ec; sia vera, falsificata o alterata.

La verificazione delle scritture è una materia dilicatissima, nè mai si può raccomandare abbastanza la scelta di persone abili per tale operazione.

Il *Perito* dee primieramente conoscere a fondo tutte le parti della calligrafia, e sapere distinguere con precisione i varj movimenti delle dita e i differenti effetti della penna. Inoltre fa d'uopo che sia idoneo a rilevare tutti gli artifizj che adoperano i falsarj per imitare, contraffare, adulterare o mascherare i diversi caratteri, come calcare, lucidare, cassare le scritture; far ricomparire le scancellate, ec. A queste cognizioni conviene che unisca per ultimo una tale integrità che non possa essere subornato, o corrotto da veruna delle parti, venendo riposta nelle sue mani la riputazione e le sostanze di un uomo innocente, accusato talvolta ingiustamente, e dipendendo ancora dalla sua perizia la cognizione della scelleraggine di colui che avesse avuto il coraggio di falsificare o adulterare una scrittura a danno del suo simile.

La prima cosa poi, che dee fare un perito nella verificazione de' caratteri si è, di esaminare maturamente senza veruna prevenzione e suggezione la scrittura certa, confrontandola minutamente coll'altra contrastata in giudizio. Indi fa d' uopo che consideri la carta e l' inchiostro, l' età e lo stato di salute in cui era l' autore del carattere certo, quando lo formava, perchè nella vita umana vi sono anche in questa i suoi cambiamenti; in gioventù l' uomo scrive più franco e leggero, e in vecchiaja più tremolante e grave. Dee

di più esaminare la forma di tutte le lettere tanto minuscole, che majuscole, la loro altezza, lunghezza e allacciatura delle medesime; cioè se siano affettate, raschiate, più o meno piene, vergate più liberamente o lentamente delle certe, o no. È questo lo scoglio in cui per lo più suol urtare una mano straniera che si studia d' imitare il carattere d' un altra, e quindi specialmente si scopre se il carattere è stato falsificato. Finalmente la finezza de' filetti, la delicatezza de' chiaroscuri, in somma tutti i tratti di penna che compongono la scrittura danno l'ultimo lume ad un abil *Perito* per rilevare l' inganno; giacchè tutti questi tratti impressi sopra una carta da una medesima mano, al pari di quegli d' un viso disegnati sopra una tela da uno stesso pittore offrono all' occhio de' riguardanti una cert' aria di rassomiglianza che difficilmente inganna. Ciò non ostante non bisogna fidarsi di soverchio alle apparenze, perchè l' arte e l' abitudine di contraffare i caratteri, come d' imitare i colori può giungere ad eguagliare il prototipo e l' originale, se non perfettamente, almeno in guisa da indurre in errore i giudici, i negozianti e i Periti più accorti, secondo che ce ne fanno testimonianza le storie. Fra i molti esempj che quì potrei addurre, ne riferirò soltanto tre, cavati dell' Enciclopedia.

La scrittura e la firma di un certo Sebastiano che comparve a Venezia l'anno 1598., fu trovata conforme a quella che Sebastiano re di Portogallo aveva fatta nel 1578, allora che egli passò in Affrica contro i Mori.

Nell' anno 1608. un medico nominato Francesco Fava riscosse a Venezia mille ducati sopra false cambiali di Alessandro Bossa banchiere a Napoli.

Nel 1728. un francese fece a Spa, alcune false cambiali e lettere di avviso a nome d'un certo Charters per la somma di tre mila lire sterline, le quali gli vennero poi pagate a Londra. Charters essendo qualche tempo dopo andato in quella città ricusò di pagar una tal somma, certo di non averla mai tratta; ma alla presentazione che dal banchiere gli fu fatta delle lettere e cambiali suddette, egli portò opinione che fossero state scritte di suo pugno, benchè in realtà le avesse fatte il sopraccennato falsario. Tanto questi avea saputo ben contrafarne il carattere.

Si legge nell' istoria segreta di Procopio che un certo Prisco aveva con tant' arte imitato il carattere dei suoi principali concittadini e de' più celebri notaj, che nessuno si avvide dell' inganno, finchè non fu da lui stesso scoperto. Ma senza risalire a'tempi più remoti, la nostra età assai ci dimostra che i falsificatori di caratteri, come di monete, pur troppo esistono ancora; laonde ripeto e conchiudo, che i giudici, o le parti interessate in causa non possono mai essere troppo cauti nel far scelta di persone abili per la verificazione delle scritture, nè i Periti abbastanza circospetti nel farne il dovuto confronto sì in materia civile, che criminale.

Formola di perizia pe' caratteri

Noi sotto scritti pubblici calligrafi e periti, essendo stati deputati dal Tribunale dell'A. C. . . o dalla sacra Rota, come da decreto del dì . . . o stragiudizialmente dal Sig.r N. N. . . . rappresentato dal Sig. r N. N. . . . suo procuratore, per confrontare e verificare la scrittura, cambiale, o firma ec. ec. ci siamo portati all' uffizio del notajo N. N. dove ci è stata esibita la scrittura, cambiale, o firma in questione, con una, due o tre carte di carattere certo. Avendo maturamente ed accuratamente esaminato tanto le scritture certe, quanto le controverse, abbiamo rilevato che . . . . (segue la narrativa) . . . .

Dopo dunque il più scrupoloso confronto, e per le surriferite ragioni diciamo e dichiariamo colla presente perizia, e secondo l' arte e pratica di scrivere con la penna esser falsa, apocrifa, o contrafatta la detta scrittura, cambiale o firma ec. . . . . oppure vera e realmente scritta dalla mano medesima che ha formato il carattere certo esibitoci pel confronto; e questo lo diciamo e confermiamo anche mediante il nostro giuramento.

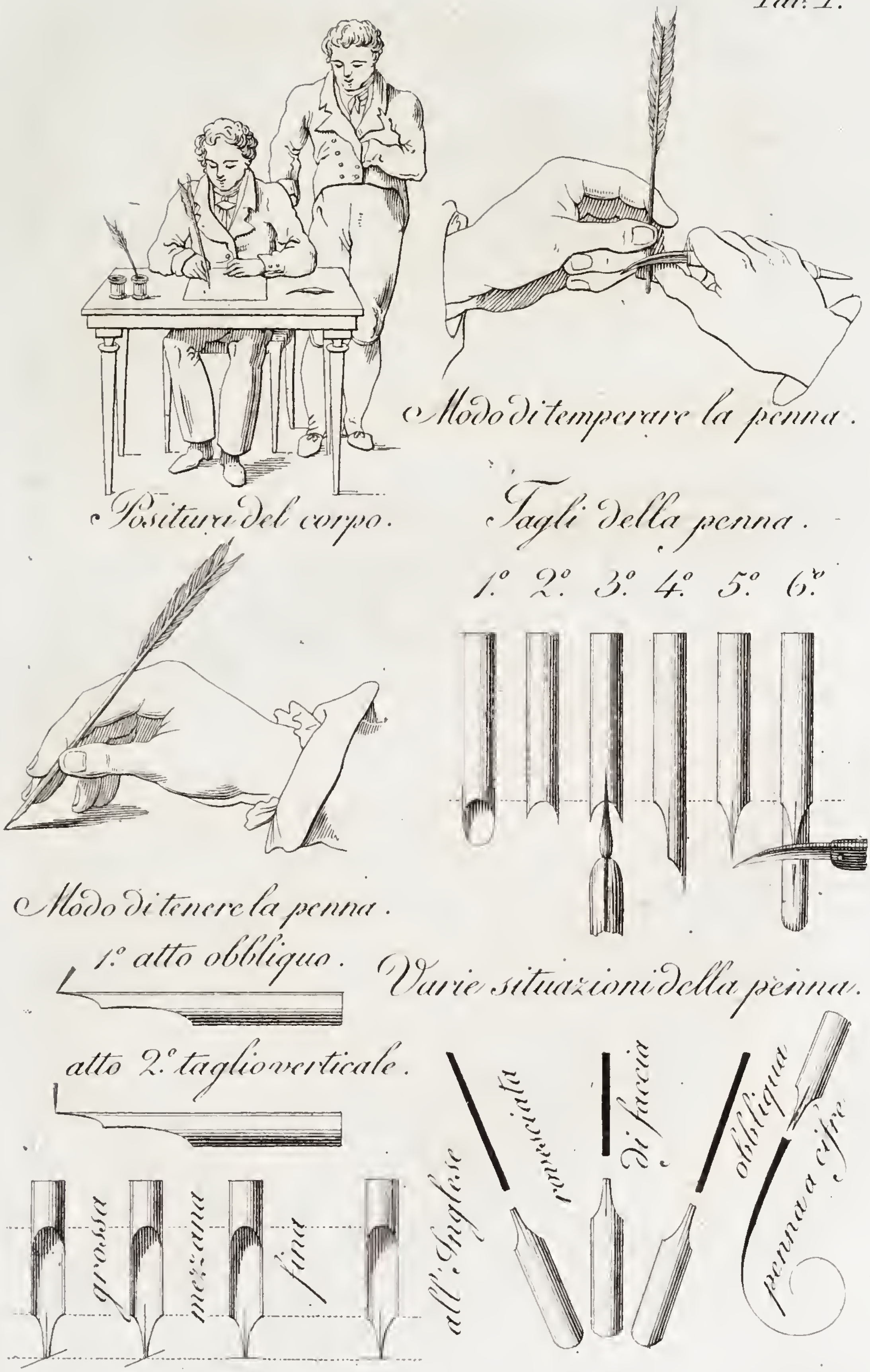
In fede Roma. ec.

FINE.

INDICE DELLE MATERIE

PARTE PRIMA

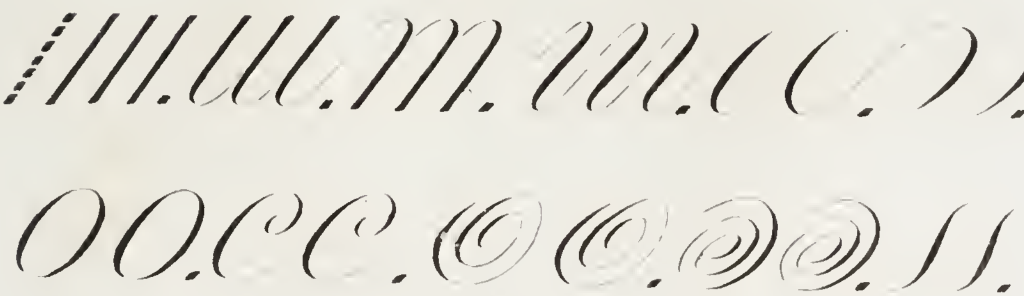
PARTE SECONDA



Modo di temperare la penna.
Positura del corpo.
Tagli della penna.
1.º 2.º 3.º 4.º 5.º 6.º
Modo di tenere la penna.
1.º atto obbliquo.
Varie situazioni della penna.
atto 2.º taglio verticale.
grossa
mezzana
fina
all' Inglese
rovesciata
di faccia
obbliqua
penna a cifre

Principj di carattere Italiano.

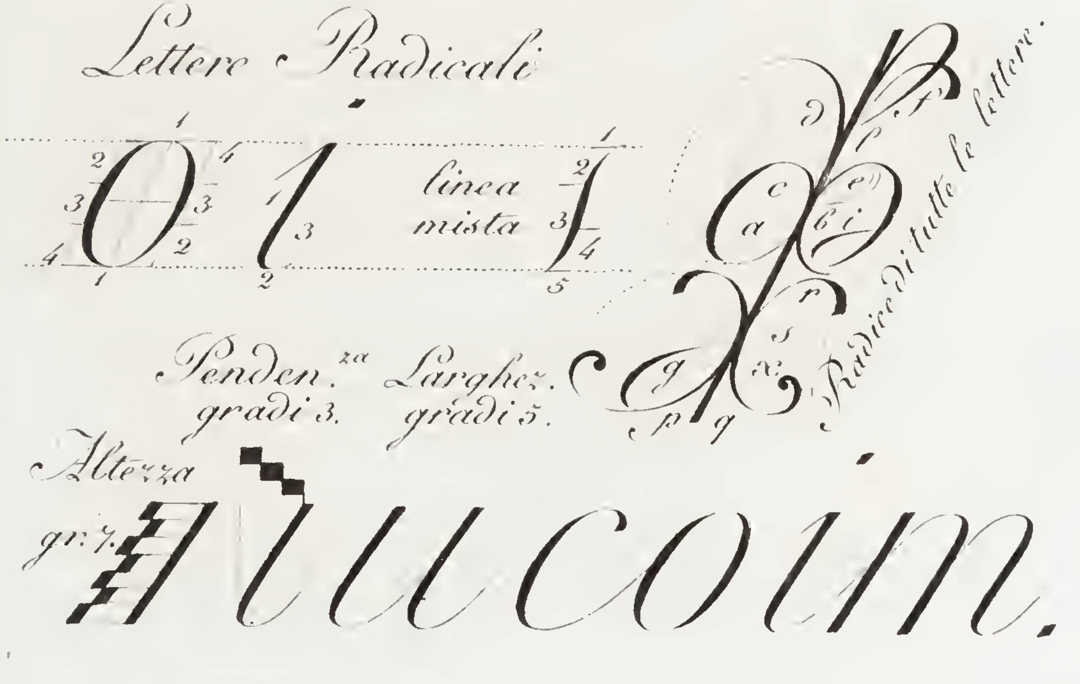
1.° Scioglimento delle dita.



2.° Scioglimento.



Lettere Radicali



Alfabeto legato.

½ corpo sup.re
1. corpo sup.re
corpo medio
1 corpo inf.re
½ corpo inf.re

abcdefghijklm

nopqrstuvxyz

Parole seguite.

La Scrittura nasce nell'immagina= zione, e si compie con la mano.

Carattere Mezzano.

Prima di desiderare ar=
dentemente qualche cosa,
conviene esaminare, che
vantaggio ci può recare.

— Fino posato. —

La bontà, la semplicità il candore,
la modestia, l'affabilità, l'ubbidienza
e l'amore dello studio debbono essere
le virtù favorite della Gioventù.

— Più minuto. —

In qualunque applicazione l'uomo impie=
ghi il suo tempo, questo dev'essere sempre
in cose utili, ragionevoli, e che convengano
alla sua età, ed al suo carattere.

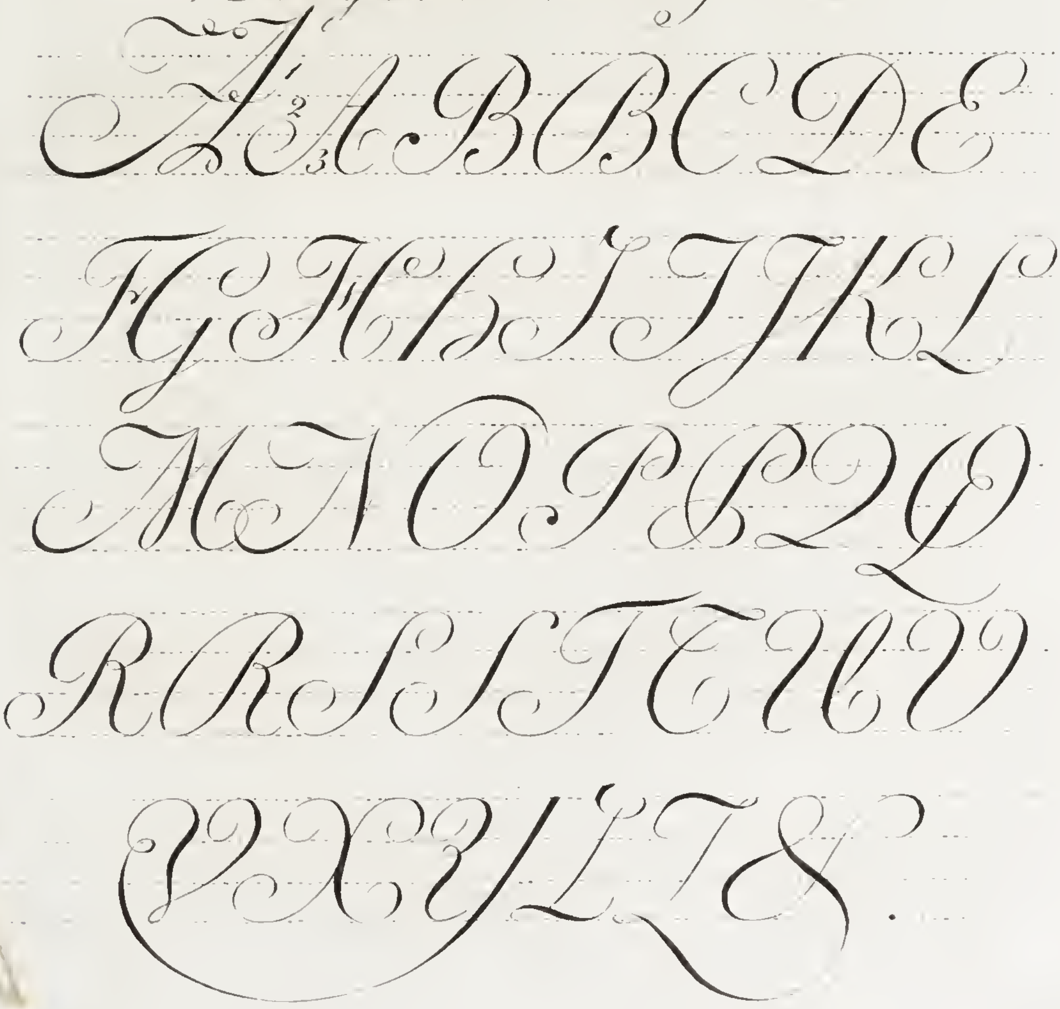
Carattere Corsivo

La vera felicità consiste nella pratica della virtù e nella testimonianza di una buona coscienza, la quale quieta e contenta la mente dell'uomo quando opera il bene, e lo ammonisce quando fa il male.   1 2 3 4 5 6 7 8 9 10.

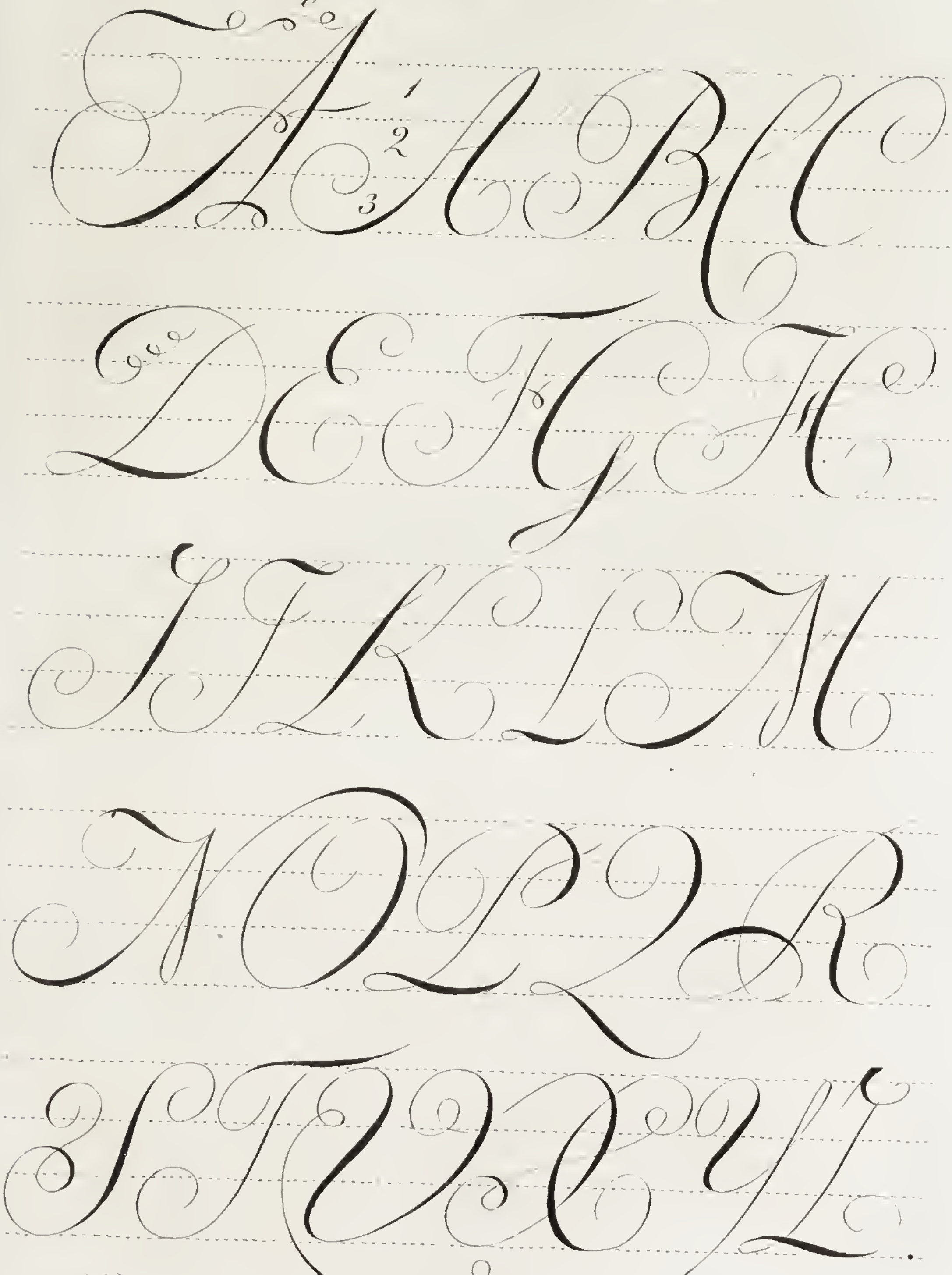
Elementi di majuscole.



Majuscole a mano posata.



Majuscole a braccio alzato.



Numeri Romani

1. 5. 10. 50. 100. 500. 1000. 1000. 1823.

I. V. X. L. C. D. M. ov. CIↃ. = MDCCCXXIII.

Tratti di penna, e Svolazzi



Parte seconda.

Alfabeto coulé Francese.

abcdefghijlmnopqrsstuvxyzz.

Alfabeto Inglese.

abbcddeffghijkllmnopqrſs

tuvwxyz &c.

Alfabeto Tondo.

abcdefghijlmnopqrstuvxyz.

Alfabeto Rovesciato.

abcdefghijlmnopqrstuvxyz.

Alfabeto Gotico.

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz.

Alfabeto Stampatello.

abcdefghijklmnopqrstuvxyz.

Presso l'Autore si trova pure vendibile il Libro di Carattere Moderno in 16. fogli legato al prezzo di Paoli 5.

Gli Elementi del Carattere Inglese in 2. fogli legati Paolo 1.

Si danno i medesimi anche sciolti a bajocchi 3. il foglio.